

RST

Doc. N.

879/1

All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



OGGETTO: Reperimento di documentazione relativa ai traffici di
armi tra la Svizzera e l'Italia nei primi anni '70 (incarico
deliberato nell'ufficio di presidenza del 26.01.2017).

~~RISERVATO~~

1. PREMESSA.

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 22/02/2018

Il 01.07.1980 il direttore del Sisde generale Grassini, in audizione innanzi alla Commissione Moro, riferiva sui rapporti con l'Italia delle organizzazioni terroristiche di vari Paesi (vol. IV atti CPIM, pag. 204). Riguardo alla Svizzera affermava: *"L'esistenza di tali rapporti trae spunto dai seguenti dati certi: nell'aprile del 1978 fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo de Il Cairo: vi risultavano implicati tre cittadini svizzeri in contatto con l'AKO (che è un'organizzazione anarchica terroristica svizzera) e con il 'Comitato Palestinese' di Zurigo e con il 'Soccorso Rosso' elvetico. Questo è un primo particolare. Il secondo è una serie di furti di materiale bellico in diversi depositi dell'esercito elvetico dal 1972 al 1974, molti dei quali realizzati dall'AKO sopra citato, all'epoca capeggiato dalla nota italo/tedesca Petra Krause, il compendio dei quali granate e mine, è stato in parte rinvenuto nel seguente modo: tre granate nella base logistica di Robbiano di Mediglia, due nella cascina di Acqui Terme, dove in un conflitto a fuoco morì Mara Cagol, due utilizzate in una rapina del 1974, una ancora avvolta in un giornale elvetico trovata in via Washington a Milano nel 1975 e una ancora nel covo romano dove fu arrestato il nappista Pasquale (recte: Giovanni Gentile) Schiavone il 15 luglio 1976, una nel covo brigatista di via Gradoli e analoghe granate HG 43 e mine modello 59, modello 49 e modello 60 rinvenute dalla Polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda 'Baader Meinhof' ad Amburgo, Francoforte e a Barcellona il 7 aprile 1979, probabilmente destinate a un*

gruppo di anarchici spagnoli. Altro elemento è l'implicazione di tre italiani Walter Abbondanza, Sergio Spazzali, Giuseppe Salvati e di Petra Krause in un trasporto in Italia di mine elvetiche, il 17 novembre 1974, già sottratte da un deposito militare presso Zurigo. Dati che stanno a dimostrare l'esistenza in Svizzera di un gruppo, l'AKO, in collegamento con terroristi italiani, tedeschi, palestinesi e spagnoli e forse anche greci, ai quali questo ha prestato, avendone l'occasione, un supporto logistico certamente non gratuito".

Gli stessi dati furono forniti, pressoché negli stessi termini, dal ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni, il 03.06.1980, in audizione innanzi alla Commissione Moro (vol. III atti CPIM, pag. 307).

Informazioni sui rapporti con organizzazioni svizzere si rilevano in relazione del Sise diretta alla Commissione Moro, in cui sono contenuti gli stessi dati riferiti in precedenza (vol. XXVIII atti CPIM, pag. 23).

Rapporti con l'area terroristica svizzera.

Il 18 aprile 1978, in occasione di una conferenza stampa sul terrorismo, il ministro dell'Interno austriaco indicava la Svizzera quale centrale di collegamento dei gruppi eversivi europei.

Nella fattispecie è stato possibile accertare che:

- nell'aprile 1978 fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo de Il Cairo. Vi risultavano implicati tre cittadini svizzeri in contatto con l'AKO ('Anarchistiche Kampforganization'), con il 'Comitato Palestinese' di Zurigo e con 'Soccorso Rosso' elvetico;*
- una serie di furti di materiale bellico (granate e mine) in diversi depositi dell'esercito elvetico (dal '72 al '74), molti dei quali realizzati dall'AKO sopraccitato, all'epoca capeggiato dalla nota italo/tedesca Petra Krause. Si precisa al riguardo che parte del*

suddetto materiale è stato rinvenuto in territorio italiano e precisamente:

- tre granate HG 43: nella base brigatista di Robbiano di Mediglia;
- due granate nella cascina di Acqui Terme dove in un conflitto a fuoco morì Mara Cagol;
- due granate utilizzate in una rapina nel 1974;
- una granata, ancora avvolta in un giornale elvetico, abbandonata in via Washington a Milano nel 1975;
- una granata nel covo romano dove fu arrestato il nappista Pasquale (recte: Giovanni) Gentile Schiavone il 15.07.1976;
- una granata nel covo brigatista di via Gradoli.

Inoltre granate HG 43 e mine mod. 59 e mod. 60 sono state rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda 'Baader Meinhof' ad Amburgo e Francoforte e a Barcellona il 7 aprile 1979 (probabilmente destinati a un gruppo di anarchici spagnoli):

- l'implicazione di tre italiani (Walter Abbondanza, Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati) e dell'italo/tedesca Petra Krause in un trasporto in Italia di mine elvetiche (17.11.1974), già sottratte da un deposito militare presso Zurigo.

Da quanto sopra riferito si deduce che l'AKO attivo in Svizzera era in collegamento con terroristi italiani, tedeschi, palestinesi, spagnoli e forse anche greci, ai quali ha fornito - in diverse occasioni - un supporto logistico certamente non gratuito.

2. L'ARRESTO DI PETRA KRAUSE.

Il 18.11.1974, un cittadino abitante in località Dumenza, in provincia di Varese, in prossimità del confine con il territorio svizzero, notava nei pressi della sua abitazione due zaini contenenti bombe di diverso tipo, caricate con circa venticinque chilogrammi di tritolo, poi consegnati ai Carabinieri. Attraverso notizie fornite

dalla polizia elvetica si appurava che quel materiale, sequestrato, costituiva parte di un maggiore quantitativo asportato da ignoti dal deposito di Hochfelden, nel periodo compreso tra l'8 e il 18 aprile 1974.

Nel corso delle indagini si accertava che nella serata precedente al rinvenimento degli ordigni, in Dumenza, alcuni cittadini avevano notato un soggetto, a bordo di un'autovettura, che si dava alla fuga alla loro vista, per abbandonare poco dopo l'auto, il cui guidatore venne poi individuato in Walter Abbondanza, successivamente condannato per direttissima dal Tribunale di Varese per i delitti di ricettazione e introduzione nel territorio italiano di armi da guerra..

I Carabinieri di Luino apprendevano che la polizia elvetica aveva identificato i responsabili del trasporto delle mine in Italia in Petra Krause, Sergio Spazzali, Giuseppe Salvati, Daniel Von Arb, i quali oltre ad aver commesso i furti di quel materiale, erano autori anche di attentati contro sedi di rappresentanze diplomatiche, rapine e furti. Attraverso le dichiarazioni del Von Arb si apprendevano i particolari e i nomi dei responsabili dell'introduzione in Italia del materiale bellico, nella notte tra il 17 e il 18 novembre 1974. La vicenda, secondo la ricostruzione del dichiarante, aveva avuto questo svolgimento:

- Petra Krause aveva chiesto a Von Arb e ad altri due cittadini svizzeri se fossero stati disposti a consegnare a estremisti di sinistra italiani gli ordigni rubati nel deposito militare di Hochfelden;
- il trasporto del materiale (circa quaranta mine antiuomo, due mine anticarro e due mine a dispersione, complete di inneschi) sarebbe stato effettuato dalla stessa Krause, da Sergio Spazzali e da Giuseppe Salvati;
- le mine erano state sistemate in sacchi da montagna, avvolte in giornali acquistati proprio il giorno del trasporto;

- nel corso del tragitto verso il confine italiano, l'auto su cui viaggiava il gruppo ebbe un inconveniente e fu necessario far giungere da Milano Walter Abbondanza con la propria autovettura per poter proseguire il viaggio, dopo avervi caricato gli ordigni;
- giunti a Lugano, le mine vennero tolte dall'auto dell'Abbondanza e caricate su un'auto noleggiata per l'occasione;
- l'Abbondanza fece rientro in Italia, raggiungendo Dumenza ove avrebbe dovuto attendere Spazzali e Salvati che avrebbero dovuto portare con loro gli ordigni;
- questi ultimi attraversarono un valico incustodito tra Svizzera e Italia portandosi verso Dumenza, mentre la Krause e gli altri cittadini svizzeri che erano con lei fecero rientro in territorio elvetico;
- dopo circa una settimana lo Spazzali si portò a Zurigo, spiegando i particolari dell'insuccesso dell'operazione; precisò che, mentre con il Salvati percorreva un sentiero lungo il confine, vennero sorpresi da un uomo, per cui, presi dal panico abbandonarono le mine in un prato e, giunti in Dumenza, presero posto sull'auto dell'Abbondanza, inseguiti da alcuni abitanti del luogo;
- le mine, secondo Von Arb, erano destinate a gruppi di estrema sinistra che avevano rapporti con la Krause e con lo Spazzali, per essere impiegate in attentati dinamitardi.

Il 02.03.1975 alla stazione di Como S. Giovanni, su un treno proveniente dalla Svizzera e diretto a Milano, era rinvenuta e sequestrata una borsa da donna, al cui interno era una pistola Luger. Inoltre, il 05.12.1975, la Questura di Milano apprendeva dalla polizia svizzera che la proprietaria della borsa contenente la pistola era Petra Krause che l'aveva consegnata a Sergio Spazzali, il quale aveva anche prelevato a Zurigo, nel giugno/luglio 1974, trenta mine

a pressione mod. 59 sottratte nel deposito di Zufikon e venti mine a pressione mod. 59, due mine anticarro, trasportandole in Italia.

Gli interrogatori resi in Svizzera da Von Arb e altri cittadini svizzeri contenevano ampie e dettagliate confessioni di tutti i delitti commessi da costoro, prevalentemente in Svizzera, precisando i loro collegamenti con italiani residenti in Italia. Emergevano da quegli interrogatori numerosi particolari in merito al trasporto delle mine a Dumenza, nella notte tra il 17 e il 18 novembre 1974.

I tre imputati svizzeri dichiararono, infatti, che:

- essi, Petra Krause e Sergio Spazzali, nel giugno/luglio 1974, avevano introdotto in Italia, attraverso un valico non accertato, venti mine a pedale con relativi inneschi, venti mine a pedale, due mine anticarro e una mina a dispersione;
- Petra Krause e Sergio Spazzali avevano introdotto in Italia, il 02.03.1975, una pistola semiautomatica Luger, sequestrata sul treno a Como;
- Peter Egloff e Roberto Mander avevano introdotto in Italia, nel marzo 1974, una mina anticarro mod. 60, tre mine anticarro mod. 59, quattro granate a mano mod. 43, due involucri a scheggia e dieci detonatori elettrici;
- Peter Egloff aveva introdotto in Italia dalla Svizzera, nel settembre/ottobre 1973, quattro granate a mano, quarantatre granate con impugnatura, tre involucri a scheggia e, nell'autunno 1973, un fucile da guerra dell'esercito;
- Roberto Mander, insieme a Von Arb e altri tre cittadini svizzeri, avevano compiuto un furto nel deposito militare di Zufikon, nella notte tra il 28 e il 29 dicembre 1973, asportando una mina anticarro e cento mine a pedale.

La vicenda riguardante l'arresto di Petra Krause e degli altri è trattata negli atti giudiziari prodotti dall'A.G. di Varese, contenuti nel vol. XIX CPIM, da pag. 379 in avanti.

3. IL PROCEDIMENTO CONTRO AUGUSTONI SERGIO.

Il procedimento penale n. 1067/79 A G.I. contiene le indicazioni più significative riguardanti i rapporti di ambienti eversivi italiani con strutture poste in Svizzera, queste ultime anche facilitatrici di traffici di armi e di esplosivi, in un più generale quadro di supporto logistico.

Nel corso dell'istruttoria del procedimento per l'eccidio di via Fani, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, veniva diffusa più volte, nelle trasmissioni televisive, la registrazione della telefonata con la quale, il 30.04.1978, un esponente delle "*Brigate Rosse*" chiedeva alla signora Moro l'"*intervento immediato e chiarificatore*" dell'on. Zaccagnini quale condizione indispensabile per la salvezza del prigioniero.

Alcune persone, che avevano avuto modo di conversare con Antonio Negri e ne rammentavano le caratteristiche foniche, indicavano in lui il probabile autore della telefonata. Emergeva inoltre che Negri aveva non soltanto esaltato e sostenuto le azioni delle "*Brigate Rosse*", ma aveva enunciato temi sovversivi in termini tali da far ritenere giustificata l'ipotesi che egli fosse uno degli artefici del progetto delittuoso volto all'eversione delle Istituzioni.

Il 06.04.1979 veniva emesso mandato di cattura nei confronti di Antonio Negri per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, per l'omicidio degli uomini della scorta di Aldo Moro, per il sequestro e l'omicidio dell'uomo politico e per altri reati commessi a Roma dalle "*Brigate Rosse*". Nella stessa data, la Procura della Repubblica di Padova emetteva nei confronti di Negri e di altri ordine di cattura per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Gli atti di questo procedimento erano poi trasmessi all'A.G. romana che procedeva per il reato più grave (insurrezione

armata) e riuniti a quelli dell'istruttoria in corso, stante la connessione soggettiva e oggettiva tra le due inchieste.

Nell'ambito dell'istruttoria romana il giudice si recava nel carcere di Matera, ove era ristretto Carlo Fioroni, condannato per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio, per sentirlo quale teste in ordine ad alcune circostanze che potevano avere rilevanza probatoria, tra cui la lettera indirizzata da tale "Elio" a "Osvaldo", che gli era stata sequestrata dalla polizia giudiziaria in epoca di poco precedente la morte di Giangiacomo Feltrinelli e ai suoi eventuali rapporti con gli inquisiti. Fioroni riferiva che l'"Elio" e l'"Osvaldo" della lettera, a lui affidata da Piperno perché la consegnasse a Feltrinelli, erano i nomi di battaglia rispettivamente del primo e del secondo.

Fioroni dichiarava inoltre di aver fatto parte di strutture illegali, clandestine e armate e rendeva ampia confessione, fornendo i nomi di numerose persone coinvolte in vari fatti delittuosi. Sulla scorta delle dichiarazioni di Fioroni e di Carlo Casirati, indicato dal primo quale appartenente all'organizzazione facente capo a Negri, venivano emessi provvedimenti restrittivi dal giudice istruttore di Roma e dalle Procure della Repubblica di Milano, Padova, Reggio Emilia e Trieste.

I relativi procedimenti e quello promosso dalla Procura della Repubblica di Bologna per la rapina di Argelato e l'omicidio del brigadiere Lombardini erano riuniti all'istruttoria romana che veniva separata dal procedimento concernente la strage di via Fani, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro.

L'istruttoria si sviluppava nella ricostruzione dell'attività di "*Potere Operaio*" attraverso le sue strutture palesi e clandestine, nell'evoluzione in "*Autonomia Operaia*", nell'individuazione di numerosi fatti criminosi.

Nel quadro che emerge, desumibile della sentenza/ordinanza del giudice istruttore dr. Francesco Amato (proc. pen. n. 1067/79 A G.I.), contenuta nel vol. LIII CPIM, da pag. 79, svariati sono i riferimenti ai rapporti con la Svizzera.

Nel trattare la struttura organizzativa di "Potere Operaio", per come sin dall'inizio si era venuta articolando, si afferma (pag. 97 e segg.): **"Si apprestò una rete di sostegno logistico con diramazioni anche in Svizzera. Vi fu infatti, subito dopo il convegno di P.O. del settembre 1971, una riunione a Locarno tra Vesce, Fioroni e Galli, nel corso della quale questi accettò di attivarsi per costruire la rete svizzera, che si sarebbe basata, come quella italiana, su due livelli, uno legale o semi/legale e l'altro del tutto clandestino"**.

Nel riferire su alcune azioni delittuose attribuite a Franco Piperno e a Jaroslav Novak, si sostiene (pag. 119 e segg.): "Subito dopo la morte di Feltrinelli, saltato in aria il 15.03.1972 a Segrate mentre minava un traliccio, l'interrogatorio e il rilascio di Fioroni da parte del magistrato milanese dr. Bevere, Novak si portò da Roma a Milano per seguire da vicino la vicenda che rischiava di travolgere P.O. e di far emergere il suo livello occulto. Fu Novak a predisporre con Fioroni la lettera inviata da quest'ultimo al Procuratore della Repubblica di Milano per giustificare la sua latitanza. **Fioroni si rifugiò in Svizzera, utilizzando la rete logistica ivi costituita.**

Nell'ultima decade del marzo 1972 il giornalista Mario Scialoja - che, a quanto sembra, ha in esclusiva l'appalto di intervistare latitanti e terroristi - intervistò in Svizzera Fioroni. Egli aveva preventivamente preso contatti - come da lui ammesso - con 'Potere Operaio' nella sede di via del Boschetto. Raggiunse la Svizzera accompagnato da Novak e fu portato all'appuntamento da un individuo, verosimilmente Galli o Bellosi (Fioroni ha precisato che nell'occasione, oltre al giornalista e a Novak, vi erano Galli e quasi sicuramente Bellosi).

Fioroni, d'intesa con Novak, calibrò l'intervista - che costituisce la prosecuzione logica delle argomentazioni sviluppate nel testo inviato al Procuratore della Repubblica di Milano - in modo da apparire un 'latitante isolato', fuoriuscito dall'organizzazione, e da tenere lontano da 'Potere Operaio', e quindi i suoi livelli clandestini, dal terrorismo e dai G.A.P..

Fioroni ebbe due incontri con i brigatisti rossi Bellavita Antonio e Alfredo Buonavita. Il primo, in particolare, lo informò che Negri lo aveva autorizzato a riferire quanto a sua conoscenza sulla fine dell'editore.

*Sempre durante la permanenza di Fioroni in Svizzera, **Morucci partecipò al furto di un notevole quantitativo di armi, che furono trafugate da un deposito nei pressi di Locarno.***

Fioroni ebbe modo di vedere la refurtiva (una mitragliatrice, alcuni lanciarazzi, varie casse di bombe a mano) nello scantinato della villetta dove alloggiava Morucci. Una parte delle armi fu destinata alle BR; un'altra parte alla struttura di P.O."

Nella ricostruzione di alcune azioni delittuose attribuite a Negri, Galli, Pilenga, Tommei e Fioroni, viene ulteriormente affrontato il tema dei rapporti con la struttura svizzera (pag. 163 e segg.): "*In epoca precedente il convegno di Rosolina, Galli e un ticinese introdussero in Italia parecchi chili di candelotti esplosivi (gelignite), consegnandoli a Fioroni e a Pilenga. Costoro agivano su incarico loro dato da un dirigente milanese, verosimilmente Tommei, e comunque nell'ambito e per il potenziamento dell'organizzazione 'che aveva come vertice direttivo Toni Negri'. L'esplosivo fu destinato, a dire di Tommei, a un 'compagno' della resistenza greca. Successivamente, vi furono altre introduzioni in Italia di notevoli quantità di materiale esplosivo, che fu assegnato ai nuclei operanti a Milano e a Padova. L'operazione di introduzione in Italia dell'esplosivo e la sua distribuzione alle strutture armate dell'organizzazione, per la sua importanza, le difficoltà e le complicazioni che poteva comportare fu innegabilmente decisa dal vertice dell'organizzazione stessa - così come riferito da Fioroni - e verosimilmente da Tommei e Negri - alle cui dipendenze operavano Fioroni e Pilenga - sicché anche loro devono rispondere dei reati in esame.*"

Nei primi mesi del 1973, a Monselice, nel corso di una riunione degli aderenti al Comitato Politico Este/Monselice, Lauso Zagato accennò a un possibile piano di sequestro o di eliminazione fisica del magistrato Guido Viola, di Milano, che stava allora conducendo l'inchiesta sulle 'Brigate Rosse' e 'criminalizzando' l'intero movimento.

Prima del convegno di Rosolina si svolse a Padova una riunione con la partecipazione di Negri, Vesce, Zagato e di altri dirigenti.

Negri, nel tentativo di recuperare alla sua corrente Zagato, trattò, citando come testimone Fioroni, presente alla riunione, della consistenza ed efficienza delle reti logistiche svizzera e tedesca da lui controllate.

Il gruppo svizzero, capeggiato da Gianluigi Galli, agiva anch'esso a due livelli, uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino. Esso operava da 'ponte' tra l'Italia e la Germania e tra l'Italia e la Francia.

Personaggi di spicco del gruppo svizzero erano Gerard De Laloy, Giorgio Bellini, gestore della libreria 'Echo Libri' a Zurigo, Sergio Agustoni e tale Fabio di Locarno. Più volte vi furono riunioni tra Negri, Fioroni, Galli e altri elementi svizzeri aventi per oggetto l'attività dell'organizzazione e in particolare la dimensione illegale nella prospettiva internazionale dell'"autonomia".

Più persone - tra cui Fontana, Gallucci, coinvolti nel caso Feltrinelli, Morlacchi, Buonavita, Bellavita, inquisiti come BR, Clavo e/o Grillo, imputati del reato di strage per il rogo di Primavalle e lo stesso Fioroni - la utilizzarono per sottrarsi alla giustizia italiana".

Ancora, nell'esposizione dei fatti delittuosi attribuiti ad alcuni dei soggetti inquisiti, è riferito un altro episodio connesso all'approvvigionamento di esplosivi dalla Svizzera (pag. 371 e segg.): "Per il potenziamento della 'rete' di Milano, fu deciso dall'organizzazione di eseguire vari attentati contro alcune colonnine per la chiamata della Polizia e contro il portone di una

caserma dei Carabinieri, con cariche di gelignite provenienti dalla Svizzera. Il piano fu approvato dal 'vertice'. Il coordinamento fu organizzato da Roberto Serafini in quanto particolarmente esperto. L'attentato contro la caserma dei Carabinieri non riuscì. Riuscirono invece - ha precisato Fioroni - gli attentati contro le colonnine. Furono mandati 'allo sbaraglio' alcuni giovani, fra cui Iacopo Fo, figlio di Dario Fo.

Accadde che nel corso della notte furono arrestati alcuni neofascisti, ai quali il giorno dopo la stampa attribuì gli attentati.

Mauro Borromeo, che era a conoscenza del piano e che erroneamente pensava che alcuni partecipanti fossero stati sorpresi dalla Polizia, commentò con Fioroni gli attentati dicendo che i 'compagni' arrestati erano stati veramente abili nel farsi passare per fascisti. Negri osservò soddisfatto, alludendo alla notizia non veritiera data dalla stampa, che 'neanche la CIA sarebbe stata capace di fare cose come questa'.

In effetti, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1974 furono fatti esplodere alcuni ordigni esplosivi davanti all'ingresso del IV distretto di Polizia in via Poma, ai piedi della colonnina pronto intervento della P.S., in piazza Piola all'angolo con via Pacini e davanti al fabbricato ove ha sede il I distretto di P.S., in piazza S. Sepolcro e furono fermati tre giovani appartenenti a movimenti della destra extraparlamentare".

Ulteriore riferimento alla funzione della Svizzera, ove operava una struttura di sostegno logistico, si rileva dalla ricostruzione degli eventi successivi alla rapina di Argelato, nel corso della quale venne ucciso il brigadiere Andrea Lombardini (pag. 438 e segg.): "Il giorno dopo, o due giorni dopo, Fioroni si incontrò a Milano, vicino a Santa Maria delle Grazie, con Negri, il quale gli disse che per il momento l'organizzazione non poteva fornirgli i promessi aiuti economici per il suo espatrio in Svizzera, al fine di sottrarsi a un provvedimento emesso nei suoi confronti dall'Autorità giudiziaria torinese, dato che 'l'operazione di autofinanziamento era andata male', come avrebbe dovuto capire dalla lettura dei

giornali, aggiungendo: *'siamo stati così sfortunati che è rimasto per terra, in vita, un testimone perché la pistola si è inceppata'. Effettivamente una pistola cal. 7.65 fu trovata carica ma inceppata nella pedana antistante il sedile anteriore destro.*

Subito dopo il crimine, Franciosi, Rinaldi, Cavina e Bartolini si rifugiarono a Milano, ricevendo aiuto dall'organizzazione per ordine e per conto della quale avevano perpetrato l'impresa delittuosa.

Borromeo comunicò a Caterina Pilenga che aveva ricevuto dal 'capo' - cioè da Negri - l'incarico di occuparsi dell'espatrio di alcuni giovani e la convocò nella sua abitazione. Nell'abitazione di Borromeo, Negri specificò i compiti: Pilenga doveva il giorno successivo recarsi a una certa ora nel piazzale vicino alla sede de 'Il Corriere della Sera', per prelevare due 'ragazzi' da accompagnare alla frontiera con la Svizzera.

Pilenga portò così in un paese di confine (forse Luino) a bordo della sua Renault rossa, in cui si trovava Silvana Marelli, due giovani, mentre Borromeo trasportò una terza persona. Nel luogo fissato per l'appuntamento - un bar sul lungo lago di Luino - sopraggiunse una quarta persona. Franciosi, Rinaldi, Cavina e Bartolini furono arrestati il 9 dicembre 1974 in Svizzera, mentre stavano varcando il confine presso Luino.

'Soccorso Rosso' - come fu detto da Cagnoni a Borromeo - si incaricò della difesa degli arrestati e Negri prese contatto con alcuni legali di Bologna.

Nel 1975, Franciosi, ristretto in attesa dell'estradizione nelle carceri di Lugano unitamente a Rinaldi, Cavina e Bartolini nonché a Fioroni, confermò a quest'ultimo che alla riunione in cui era stata decisa l'impresa criminosa avevano partecipato tra gli altri, oltre a lui, Negri, Valli e Roberto Serafini.

Franciosi aggiunse che erano incerti se troncare i rapporti con Vicinelli, dato che costui 'aveva detto alcune cose' e che, subito dopo il crimine, avevano trovato ricetto a Milano nell'abitazione di

Caterina Pilenga. Il loro espatrio in Svizzera - cui aveva concorso Galli - era stato mal predisposto dall'organizzazione.

Va ricordato in proposito che Paolo Caspani confidò a Claudio Miglierina che anche lui, la propria moglie e Battisaldo avrebbero dovuto partecipare all'operazione di espatrio.

Degno di nota è anche il fatto che nelle pagine relative ai giorni 6 e 7 dicembre dell'agenda 1974 di Negri si legge l'annotazione 'Svizzera'.

Del pari degno di nota è quello che 'Rosso' scrisse sui fatti di Argelato. La tentata rapina, la detenzione di armi, l'omicidio di cui erano accusati i 'compagni' erano 'reati politici'. Si era osato imprigionare Gianluigi Galli che aveva soltanto accettato di organizzare in segno di antifascismo l'entrata clandestina in Svizzera dei quattro perseguitati dalla giustizia italiana.

'Rosso n. 15 marzo/aprile 75: '... un compagno locarnese, Gianluigi Galli, è stato imprigionato' perché 'ha accettato di organizzare, in segno di antifascismo, l'entrata clandestina in Svizzera di quattro compagni italiani accusati nel loro Paese di reati politici': '... indipendentemente dal giudizio che si è liberi di dare, i fatti di Argelato, per chi non ha fette di salame sugli occhi, non sono più eccezionali o politicamente inqualificabili in un Paese dove le stesse lotte di fabbrica e di quartiere raggiungono talvolta livelli di violenza molto elevati'.

L'esistenza di rapporti con una struttura di sostegno svizzera si rilevano anche nella parte in cui si espone la progettazione di un sequestro di persona (pag. 451 e segg.): "Al fine di mettere a punto il progetto di sequestro, Fioroni, per incarico di Tommei, si recò a

Bergamo chiedendo a Gavazzeni se aveva disponibilità di luoghi idonei a tenervi la persona da sequestrare. La risposta fu negativa.

Allo stesso fine, e sempre su incarico di Tommei, Fioroni contattò - tramite Antonio Bellavita - Franceschini, il quale fece presente che era bene che ogni organismo combattente disponesse di proprie strutture. Saronio confermò la sua disponibilità a fornire informazioni riguardanti personaggi facoltosi e segnatamente in ordine alla famiglia Invernizzi, che abitava nel suo stesso palazzo.

Liverani falsificò a Padova un passaporto di provenienza svizzera applicandovi la fotografia di Borromeo, che costui aveva consegnato a Fioroni, presente Casirati.

Il documento doveva servire per prendere in affitto un capannone o una cascina nella zona della Brianza - già visionata da Casirati e Fioroni - dove avrebbero potuto essere tenuti i sequestrati, o comunque appartamenti da adibire a rifugio per i latitanti.

Del documento falso e dell'apporto di 'Carlo' alias Borromeo, non se ne fece più niente sia perché un comasco, certo 'Luigi', sui venti anni, fece sapere che nella sua zona vi erano case adatte a tenervi i sequestrati, sia perché, in quel torno di tempo, dopo l'attentato di Fizzonasco, Fioroni fu costretto a rifugiarsi in Svizzera.

Borromeo distrusse il passaporto per il timore che gli venisse trovato dalla Polizia o fosse costretto a usarlo. Casirati ha dichiarato che il progetto per sequestrare Giuseppe Duina fu da lui studiato e comunicato da Fioroni ai vertici dell'organizzazione, che l'approvarono.

L'elaborazione del progetto - del quale fu informato anche Oreste Strano - richiese alcuni mesi.

Lo stesso Casirati si recò a Padova e stabilì con Monferdin - dopo essere stata scartata la soluzione di adoperare come prigione l'abitazione di Monferdin e Baietta, nella periferia di Padova - che la vittima doveva essere portata direttamente a Padova, nell'edificio di Temil, dove aveva sede la ditta Elsit.

Mentre il sequestro doveva essere materialmente compiuto da 'comuni', la vigilanza del prigioniero sarebbe stata espletata da elementi dell'organizzazione.

La sera del 20 dicembre '74, a Redecesio di Segrate, Casirati e altri cinque complici diedero inizio all'esecuzione del piano delittuoso. Una Fiat 125 speronò sul fianco sinistro la Alfa 2000 coupé di Duina, mentre un'altra autovettura cercò di tamponarla.

Duina 'incredibilmente' riuscì a fuggire, effettuando una manovra di retromarcia e lanciando quindi l'auto a massima velocità dopo aver invaso il terrapieno che delimita la carreggiata. La macchine rubate per l'occasione - le due Fiat 125 e la BMW, che era stata lasciata nei pressi - furono abbandonate. I giornali non riportarono sul fallito sequestro alcuna notizia.

Casirati, Monferdin e Marelli commentarono il fallimento osservando che 'si trattava di un periodo particolarmente sfortunato'.

Così argomenta il PM:

La confessione di Casirati ha trovato riscontro nella denuncia e nelle dichiarazioni testimoniali della parte lesa: va sottolineata la circostanza che del fatto la stampa non ha mai parlato, ulteriore conferma dell'attendibilità della confessione di Casirati che, comunque, non avrebbe avuto alcun motivo per addossare un reato del genere se non fosse stato da lui commesso.

Casirati a pagg. 16 e 17 dell'interrogatorio 04.01.1980 precisa che, dopo aver preso in esame il progetto del sequestro Duina, 'mi incontrai quindi dopo qualche giorno con Monferdin tramite il quale si doveva trovare la casa a Padova.

'Infatti ci accordammo nel senso che se avessimo sequestrato Duina lo dovevamo portare direttamente a Padova alla ditta elettronica Elsit di Toni Temil'.

'Orbene, dopo aver preso accordi definitivi con Egidio che parlava a nome dell'O., una sera verso le 19.30/20 seguimmo il Duina all'uscita della fabbrica di Segrate e, giunti in un posto ritenuto adatto, subito dopo la fabbrica, tamponammo con due macchine (due 125, di cui una prese di traverso l'auto del Duina) quella del Duina che era una 2000 Alfa coupé. Incredibilmente, non so ancora come, il Duina, che era solo nell'auto, riuscì a fuggire e noi tentammo solo per pochissimo tempo l'inseguimento, desistendo poco dopo ... Abbandonammo allora tutte e tre le auto (compresa una BMW ...) ... Erano macchine rubate'.

A pag. 15, lo stesso Casirati precisa di aver ricevuto da Pancino 'l'occorrente per far addormentare un sequestrato' e che tale preparato avrebbe dovuto essere usato per il Duina.

L'accento continuo alla organizzazione da parte del Casirati e quanto si è detto circa l'indispensabile approvazione da parte del Negri anche per questioni di secondaria importanza comporta che anche di questo fatto debba rispondere il Negri, peraltro in strettissimi rapporti con Monferdin, il quale, in quanto quadro militare, non aveva neppure poteri decisionali su una proposta

come quella avanzata all'O. da parte di Casirati.

Fioroni conferma le dichiarazioni di Casirati quando a f. 7 dell'interrogatorio 11.12.1979 precisa: 'Mentre ero in Svizzera nel gennaio '75, ebbi la visita a Losanna di una militante dell'O. di circa 30/35 anni di nome Laura ... la quale veniva per conto di Negri per fissare l'appuntamento che ebbe luogo poi a Briga ... In tale occasione la Laura mi parlò di un fallito sequestro di persona posto in essere dall'O. ... Mi disse che la persona che si era tentato di sequestrare (di cui mi fece anche il nome, che adesso non ricordo, pur avendo in mente che si trattasse di un industriale, forse del ramo tessile) era riuscita a fuggire e non aveva denunciato il fatto subito'.

Preciserà poi che la Laura è Radino Bianca e che costei gli aveva fatto il nome della parte lesa: 'Duini'.

Sempre Casirati a pag. 2 dell'interrogatorio 28.03.1980 ha aggiunto: 'A proposito del progetto Duina informai in un paio di occasioni Strano Oreste (Fioroni si trovava in Svizzera) sullo svolgimento del progetto stesso' la cui preparazione, come dirà in altro interrogatorio del 09.01.1980 (pag. 9), aveva occupato tre mesi di tempo.

Le precise indicazioni circa Temil, Pancino, Strano e Monferdin presuppongono necessariamente e quindi dimostrano la partecipazione di essi ai fatti in esame".

Anche la vicenda del sequestro Saronio aveva dei riflessi legati alla struttura svizzera (pag. 505 e segg.): *"Monferdin non riteneva eccessivo il prezzo richiesto per il riscatto, ma proporzionato al patrimonio della famiglia Saronio, del quale egli sapeva che faceva parte una 'fattoria modello' nella bassa padana.*

Quale che fosse la misura del profitto che l'organizzazione avrebbe tratto dal sequestro e la destinazione del denaro o alla cassa centrale dell'organizzazione o a quella di una frazione, quando Fioroni, Prampolini e Cazzaniga furono arrestati in Svizzera avevano già 'riciclato' tutto il denaro 'sporco', ma non si erano disfatti delle ricevute dei 'cambi' effettuati.

Il possesso delle ricevute non fu dovuto a imprudenza ma alla necessità di rendere conto delle operazioni di scambio all'organizzazione politica cui facevano parte.

Infatti, il 'riciclaggio' comprendeva il cambio da lire in franchi e successivamente la conversione della valuta straniera 'pulita' in valuta italiana: il che dimostra ulteriormente come Fioroni era intenzionato a rientrare in Italia, dove avrebbe dovuto mettere a disposizione dell'organizzazione il denaro.

Se mancano dunque sufficienti prove di colpevolezza a carico di Negri e Pancino per sostenere che costoro abbiano dato il via all'attuazione del progetto, vero è anche che tutta l'organizzazione si adoperò per impedire l'accertamento della verità e coprire le responsabilità ad essa attribuibili.

Bianca Radino fu contattata da elementi di primo piano dell'organizzazione - Barozzi e Funaro - e indotta da loro a stendere un compiacente 'memoriale', che non fu esibito agli inquirenti ma gelosamente custodito.

'Fu in quel periodo che venimmo a sapere della riunione genovese e di altri particolari sconosciuti. In particolare, Bianca, di fronte a contestazioni precise, stese il memoriale,

promettendo che sarebbe partita, lasciando l'Italia'.

Il documento è ricco non solo di lacune, in relazione ai rapporti tra Fioroni, Negri, Monferdin, Marelli, ai 'sospetti' che avevano preso corpo, alla singolare 'commissione di inchiesta', ma di palesi menzogne, là dove è scritto che nell'inverno del 1974/1975 Fioroni 'si rifece vivo saltuariamente' - mentre in realtà era Radino che si recava in Svizzera per incontrarlo - che Fioroni non parlò alla predetta Radino che la persona da sequestrare era Carlo Saronio; che la firmataria del 'memoriale' pregò Fioroni di interrompere qualsiasi rapporto con lei".

Conclusivamente, il provvedimento si occupa dei contatti e collegamenti dell'organizzazione individuata con forze eversive straniere (pag. 935 e segg.): *"Numerose sono le documentazioni di pertinenza di Negri - sequestrate presso lo studio dell'arch. Massironi e presso la Fondazione Feltrinelli - che attengono ai rapporti con movimenti e organizzazioni eversivi operanti all'estero. Un apparato di 'Potere Operaio' - denominato 'ufficio internazionale' - era preposto ai lavori di coordinamento.*

La 'segreteria internazionale' era destinata a seguire e orientare l'impegno internazionale di P.O. in Italia e all'estero e a garantire i rapporti fra P.O. e altri gruppi e organismi a livello internazionale.

Nei giorni 1/3 ottobre 1971 si svolse a Firenze un convegno internazionale organizzato da 'Potere Operaio'. Vi parteciparono numerosi esponenti di P.O. (Negri, Gloria Pescarolo, Maesano, Rosati, Magnaghi, Dalmaviva, Scalzone, Pace, ecc.) e alcuni gruppi 'rivoluzionari' stranieri ('Pantere Nere', I.R.A., 'Rote Zeller Gruppe' ecc.).

Nell'organigramma degli addetti all'"ufficio internazionale' compaiono anche i nomi di Negri, Vesce, Laura Bettini. Nel documento vi è un accenno ad attività svolte ad Hannover, Francoforte e Parigi. Nel giugno del 1972 si tenne a Zurigo una

riunione di coordinamento, cui parteciparono tra gli altri Scalzone, Fioroni, 'Siro', Galli, Bellini, Le Laloy.

'Siro' espose il suo punto di vista circa la separazione fra il braccio militare e il livello politico di P.O..

Un dattiloscritto in prima battuta pertinente a Negri reca come 'firma': 'Potere Operaio' Ufficio politico Ufficio internazionale Coordinamento internazionale'. Il documento dà notizia di una riunione di 'coordinamento internazionale', avvenuta a Padova nei giorni 2/3 settembre 1972, con la partecipazione di rappresentanti di P.O., del gruppo svizzero 'Lotta di Classe', di 'Materiaux pour l'intervention', del 'Proletarische Front' e di 'compagni' provenienti dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e dagli Usa.

Si era giunti a un accordo relativamente a tre punti:

- 1. lavoro politico in una prima fase di informazione;*
- 2. preparazione di un convegno internazionale di lancio di tesi sull'insurrezione in Europa e approfondimento dei contatti fra i gruppi nazionali (Ufficio Internazionale, riunioni periodiche di coordinamento, Bollettino di informazione);*
- 3. conduzione dell'intervento nei punti significativi e collaborazione tecnica e politica nell'intervento.*

Il coordinamento fra i gruppi - è detto nel dattiloscritto - si sarebbe tenuto con una frequenza mensile. Le funzioni esecutive sarebbero state affidate a un ufficio di coordinamento internazionale da aprirsi a Zurigo. Era stato discusso il progetto di una casa editrice in più lingue, che avrebbe tra l'altro provveduto a organizzare la centralizzazione e la diffusione delle informazioni sulle lotte di classe e la diffusione di tutti documenti di avanzamento del discorso.

Una riunione di 'coordinamento' era stata fissata ad Hannover, mentre a Francoforte ci sarebbe stato un incontro 'con i compagni di R.K.'; si era deciso di stabilire un contatto con la frazione

Officials dell'I.R.A. e la riunione sarebbe stata tenuta presumibilmente a Zurigo.

Con sede a Zurigo, fu costituito, 'con l'apporto decisivo di P.O., al fine di promuovere e garantire la formazione di un efficiente momento di centralizzazione organizzativa del lavoro politico, che comincia a essere svolto sul terreno europeo quale frutto della cooperazione politica di gruppi diversi', il 'coordinamento internazionale'.

Palesamente facevano parte di questo organismo internazionale, oltre a P.O., i gruppi di 'Lotta di Classe', Klassenkampf (Svizzera), 'Proletarische Front' (Amburgo Germania Settentrionale), 'Materiaux pour l'Intervention' (Parigi), mentre altri gruppi, inglesi, tedeschi, francesi, avevano 'aperto il discorso alla partecipazione al Coordinamento di Zurigo'.

Bettini Laura fu appositamente inviata in Francia con l'incarico di curare i contatti con le organizzazioni eversive francesi e dei Paesi Baschi. Altri 'militanti' furono mandati dall'organizzazione con lo stesso incarico in Germania e in Inghilterra.

Alcuni esponenti della banda armata tedesca denominata '2 giugno', tra cui Ingrid Siepmann, si incontrarono nel 1973 in Italia con Negri e altri componenti la sua organizzazione. Una riunione tra i rappresentanti dei due gruppi eversivi si svolse in Svizzera.

Nell'anno successivo, uno di loro - che era riuscito a sottrarsi all'arresto in Germania - ritornò in Italia ed ebbe contatti con l'organizzazione italiana.

La terrorista Astrid Proll fuggendo dalla Germania e prima di trasferirsi in Gran Bretagna, trovò ricetto in Italia utilizzando la rete logistica dell'organizzazione.

Il 'movimento 2 giugno' - è bene ricordarlo - si strutturò sulla falsariga del modello italiano dell'Autonomia organizzata, ponendosi come programma la promozione di azioni illegali di massa e il compimento di azioni di attacco. Esso si rese

responsabile di gravi delitti, dalla rapina al sequestro di persona, all'omicidio.

L'importanza di Ingrid Siepman in questa organizzazione emerse anche in occasione del sequestro di Peter Lorenz, presidente regionale del 'Partito Cattolico Democratico', commesso nel febbraio 1975 da un nucleo del 'Movimento 2 giugno', che chiese e ottenne, per la liberazione del prigioniero, la scarcerazione della donna e di altri quattro terroristi.

.....

L'opuscolo in lingua tedesca 'Manifest Klugachriften n. 1 - Brigade Rosse - Bewaffneter Kampf fur den Kommunismus' contiene due interviste con le BR e altri articoli tra cui uno sulla Fiat. L'opuscolo è edito dalla 'Trikont' di Amburgo nel 1975.

Negri era in rapporto con la 'Trikont'.

Nella sede milanese di Controinformazione fu sequestrato un cartoncino di pugno di Tommei, sul quale, tra l'altro, vi è l'annotazione: 'Ed. sentenza S. Maria Capuavetere Notarnicola x Toni', che va collegata alla copia dattiloscritta di lettera datata Milano 13.04.1973, firmata 'Antonio' e indirizzata a 'Marco'.

Nella lettera si indicano parecchi argomenti per i quali 'Marco' doveva chiedere l'intervento di 'Edoardo', tra cui la richiesta dei 'compagni' tedeschi, 'garantiti' da 'Toni', di pubblicare il libro di Notarnicola.

La redazione di Controinformazione costituiva un punto di collegamento tra le forze eversive italiane e straniere, come è dimostrato dalla pubblicazione sulla rivista di documentazioni di bande armate operanti all'estero e dalla corrispondenza sequestrata.

Una funzione analoga a Controinformazione esplicava la rivista 'Klassenkampf Materialien Zur Intervention' di Zurigo, cui era interessata la 'Echo libri', con sede a Zurigo, a Locarno e a Briasca.

Come già rilevato, Giorgio Bellini gestiva la 'Echo libri' di Zurigo presso la quale aveva la sua sede centrale il 'Coordinamento internazionale'.

Su un quaderno sequestrato a Tommei compaiono nominativi e indirizzi tedeschi, riscontrabili nella documentazione rinvenuta nella base BR di Robbiano di Mediglia. Nella suindicata base terroristica sono stati rinvenuti vari scritti vergati da Tommei.

Tra gli stranieri con cui Negri era in comunicazione figurano i nomi di Peter Brukner, che aveva fornito aiuto ad alcuni membri della banda 'Baader Meinhof', Karin Monte, collegata ad Astrid Proll, Karl Heinz Roth, Edo Louis Andreas e di altre persone inquisite per i reati di natura politica.

Zamboni era addetto al coordinamento dei rapporti internazionali e si recava spesso in Germania, dove aveva preso contatti con Baader.

Un membro dell'organizzazione P.O. si recò a Beirut per partecipare a un addestramento militare. Oreste e Rolando Strano frequentarono un campo di addestramento organizzato dai 'fedayn'.

I collegamenti organici tra l'organizzazione facente capo a Negri e le forze eversive svizzere e la collaborazione da questo prestata ad altri organismi politico/militari sono stati presi in considerazione in paragrafi precedenti.

Il furto in danno del deposito militare elvetico di Ponte Brolla¹ fu commesso il 16 novembre 1972 a opera di elementi svizzeri e da Enrico (sic) Morucci, che poi distribuì le armi alle 'Brigate Rosse' e alle strutture militari di 'Potere Operaio'.

¹ Il 29.05.1978 la Direzione Generale della P.S. comunicava alla Questura di Roma che il competente servizio svizzero aveva fatto conoscere che la granata a mano HG 43 rinvenuta nel covo di via Gradoli apparteneva a uno *stock* rubato a Ponte Brolla il 16.11.1972. Successivamente, a richiesta del giudice istruttore dr. Priore, la Direzione Generale della P.S. precisava che a Ponte Brolla erano state rubate centotrentacinque granate a mano tipo HG 43, tutte recanti numero distintivo 797-70 A.

Il 28/29 novembre 1973 a Zuficon (Contrada Argovia) vennero sottratte da un deposito dell'esercito svizzero quattro mine anticarro mod. 60 e cento mine antiuomo mod. 59.

Cinque di queste mine furono sequestrate dalla Polizia tedesca nel corso delle perquisizioni effettuate in occasione dell'arresto avvenuto il 04.02.1974 di cinque membri della banda 'Baader Meinhof'.

Altre di dette mine e quattro granate mod. 43 - provenienti dal furto perpetrato dal deposito militare di Hongg (Zurigo) tra il 5 e il 15 giugno 1972 - furono rinvenute il 4 luglio 1974 dalla Polizia spagnola in un pacco depositato nello scompartimento bagagli del treno espresso 'Catalan Talgo' partito da Ginevra. Nella circostanza venivano arrestati tre spagnoli appartenenti alla 'Organizzazione della Lucha Armada Catalona'. Si accertava che il mittente del pacco era tale Ignazio Sole Sugranes, il quale aveva soggiornato in Italia.

Morucci e Maesano tentarono il 13 febbraio 1974 di introdurre dalla Svizzera in Italia un fucile mitragliatore. Essi dichiararono che a fornire loro l'arma era stato tale 'Raffaele Colombo', che li aveva ospitati nella sua abitazione di Bellinzona.

Nell'agenda di Morucci erano annotati l'utenza '338307/Gigi' e l'indirizzo dell'armeria 'Greco Sport' di Lugano. Va rilevato:

- che l'utenza telefonica suindicata era quella di Gianluigi Galli;
- che presso l'armeria 'Greco Sport' lavorava tale Claudio Gritti;
- che Gritti vendette a Domenico Zinga alcune pistole dalle quali cancellò il numero di matricola;
- che, a dire di Gritti, Zinga si presentò a lui con il nome di 'Colombo';

- che il sedicente 'Raffaele Colombo' acquistò nel 1973 la casa di Pianello Val Tidone, utilizzata come base dalle BR;
- che il brigatista Enzo Fontana - che in Svizzera si appoggiava alla rete logistica dell'organizzazione Negri - allorché fu arrestato a Lugano, il 12 dicembre 1972, era in possesso di una pistola cal. 9 con matricola limata e viaggiava a bordo dell'autovettura di Galli;
- che il predetto Fontana fu arrestato nuovamente il 29 novembre 1974 dalla Guardia di finanza al valico di Brogeda mentre tentava di introdurre in Italia un cospicuo quantitativo di munizioni.

Tra l'8 e il 18 aprile 1974 furono asportate dal deposito militare sito nei pressi di Hochfelden (Zurigo) trentadue mine anticarro e centosessanta mine antiuomo, modello 49, 60 e 59, con gli opuscoli relativi alle modalità di uso. Un opuscolo, concernente il modello 49, fu repertato nell'autovettura di Bruno Valli; uno degli ordigni in questione fu impiegato nell'attentato compiuto il 18 giugno 1974 ai danni della filiale zurighese della U.S. Bank Manufactures Hannover Trust Company, mentre quarantaquattro mine - sempre dello stesso stock - furono rinvenute il 18 novembre 1974 in località Trezzano di Dumenza (Varese).

Le indagini espletate dai Carabinieri e dalla Polizia elvetica evidenziavano in ordine all'introduzione in Italia del suddetto materiale elementi di responsabilità a carico di Petra Krause, Sergio Spazzali, Giuseppe Salvati, Walter Abbondanza, Daniel Von Arb e altri elementi dell'eversione svizzera.

Un dattiloscritto (in prima battuta e in copia) contiene l'intervento di Negri in un 'seminario internazionale', nel quale egli tratta i punti sui quali era possibile determinare forme di attacco tali da mettere in discussione il progetto capitalistico di unificazione europea.

In Italia la situazione era particolarmente felice.

'mi guarderei bene dal dire che il piano più alto della lotta è quello della lotta armata; alla lotta armata siamo costretti proprio perché non siamo in una situazione di rassegnazione, siamo su questo terreno perché siamo costretti a tenere, a preservare questo formidabile livello di organizzazione che il movimento ha determinato in questi anni. Il significato della nostra lotta ha tutti i contenuti offensivi, sia pure dico così, che ha avuto l'esperienza proletaria in Italia in questi anni ...'.

Nel novembre 1974 si tenne a Parigi un 'seminario teorico', che ebbe per oggetto l'organizzazione dell'eversione in Italia nella prospettiva della guerra civile, come si è già detto.

Alla fine del '76, inizi del '77 un esponente di un'organizzazione eversiva francese ebbe ripetuti contatti a Milano con Tommei per stabilire collegamenti tra la sua organizzazione e quella di 'Rosso/B.C.'.

Il compiacimento per l'attentato contro Tramoni, sorvegliante delle officine Renault, commesso dai NAPAP ('Nouveaux Armes pour l'Autonomie Populaire') nel 1977 è espresso nei dattiloscritti sequestrati a Scalzone e a Negri, nei quali viene esaltato il significato politico di 'giustizia proletaria' dell'efferato omicidio.

Nell'occasione, i NAPAP diffusero un volantino che illustrava le 'ragioni' del crimine ricalcando nel contenuto, nella fraseologia e negli slogan finali ('nulla resterà impunito', 'organizziamoci per la lotta illegale, armata e autonoma'), i consueti modelli italiani.

Il gruppo terroristico NAPAP si rese responsabile di vari reati (23.03.1977: omicidio di Antoine Tramoni; marzo '77: attentato contro la Renault; giugno '77: attentato contro la Chrysler France; ottobre '77: attentato contro l'abitazione del ministro guardasigilli). Nella base di via Negrolì è stato rinvenuto materiale di organizzazioni terroristiche operanti in Francia e in Spagna.

Documenti relativi alla organizzazione E.T.A. I.R.A e A.R.B. furono sequestrati dalla Polizia il 6 aprile 1978 nell'abitazione di Piperno. Galli confidò a Fioroni che avevano stretto rapporti con una frazione dell'E.T.A..

I contatti fra le F.C.C e l'E.T.A erano tenuti da Bignami.

Nell'agosto del 1978 fu allestito in Provenza un campo di addestramento militare, con la partecipazione di elementi dell'ETA, di gruppi francesi, delle 'Formazioni Combattenti Comuniste' e di 'Prima Linea'.

Nella base BR di via Montenevoso di Milano, abitata da Azzolini e da Bonisoli e localizzata dai Carabinieri il 1 ottobre 1978, sono stati sequestrati, tra l'altro, numerosi documenti concernenti attività svolte da movimenti e gruppi terroristici nella Germania Federale, in Iran, in Spagna, in Uruguay e altrove.

Nei primi dell'ottobre 1978 si svolse in Jugoslavia un convegno segreto, con la partecipazione delle BR e di elementi di altre organizzazioni terroristiche, per discutere sulla strategia e sulla programmazione internazionale dell'eversione.

Nella base BR di via Industria n. 20 di Torino - ove furono arrestati il 6 gennaio 1979 Nicola Valentino e Roberto Biondi - si trovava la tedesca Kitzler Ingeborg Joanna, della quale il brigatista Lauro Azzolini si serviva come interprete nei suoi contatti con elementi dell'eversione tedesca.

Il terrorista Willie Peter Stoll periodicamente si incontrava in Italia con Mario Moretti.

Numerosi stampati in bianco per carte di identità e per patenti della Repubblica Federale Tedesca sono stati repertati nell'abitazione di Ardea adibita a deposito di armi e di documentazioni da elementi dell'"Autonomia operaia'.

In alcune basi dell'eversione, in Svizzera, nei pressi della frontiera con la Germania, sono stati rinvenuti carte di identità e documenti italiani.

Il 26 marzo 1979 la polizia giudiziaria perquisì a Milano l'appartamento, in via d'Intignano n. 6, dato in locazione alla sedicente Kampe Hekkman Ruth e sequestrò una cospicua

documentazione attinente ai collegamenti internazionali delle organizzazioni eversive tedesche.

La terrorista tedesca Elisabeth Von Dyck - uccisa il 4 maggio 1979 in un conflitto a fuoco a Norimberga - era in possesso di una carta di identità italiana facente parte della provvista di sessantotto moduli rubati il 19.02.1972 al comune di Sala Comacina (Como). Il documento era intestato a tale Marabucci Fiorella e presentava i timbri della IX circoscrizione comunale e della Prefettura di Roma, identici a quelli trovati nell'appartamento delle BR di via Gradoli. In detta base sono state inoltre rinvenute due carte di identità della medesima provenienza furtiva.

Fiorella Marabucci era collega di lavoro di Giovanni Lugnini, il quale ha dichiarato di militare nell'area dell'"autonomia operaia". Fa parte dello stesso stock di moduli la carta di identità che il terrorista tedesco Rolf Heiszler - appartenente alla banda 'Baader Meinhof' - portava con sé all'atto del suo arresto avvenuto a Francoforte il 09.06.1979.

Le 'Brigate Rosse' entrarono in possesso, nel luglio/agosto 1979, di una grossa partita di armi - mitra Sterling, fucili d'assalto AK 47 Kalaschnikov, bombe a mano tipo 'ananas', bombe anticarro, una mitragliatrice pesante ecc. - che giunse dal Libano via mare.

La colonna BR veneta fu incaricata di ricevere e di custodire il materiale, che fu riposto in un deposito a Mestre. Le armi, insieme con alcuni fucili 'Fal', furono poi destinate alle colonne BR e ad altre formazioni 'combattenti', tra cui P.L., i P.A.C. e i gruppi veneti.

Nel settembre 1979 elementi di P.L. cercarono di ottenere, per mezzo di gruppi eversivi francesi, una fornitura di duecento mitra Uzi.

Le indagini espletate dopo l'arresto di Pifano, Nieri e Baumgartner accertavano che al 'traffico' delle armi missilistiche non era estraneo il giordano Saleh Abu Anzeh, in contatto con ambienti palestinesi e, da tempo, con quelli dell'"Autonomia".

Poco prima del 22.12.1979 Egidio Monferdin chiese a Temil di apprestargli un apparecchio trasmettente a modulazione di frequenza, facendogli capire che doveva essere installato su una

barca per un trasporto di armi in relazione a un viaggio in Palestina.

Va inquadrato nell'ambito dei rapporti tra le forze eversive italiane e straniere l'articolo 'l'Autonomie Ouvriere et les Brigades Rouges', pubblicato sulla rivista 'Camarades' del dicembre 1976, e con il quale si esprime soddisfazione per l'operato delle 'Brigate Rosse'.

L'articolo non è firmato e non è dato conoscerne l'autore. Ma la tematica sostenuta è quella della dialettica fra la lotta di massa e le azioni di attacco, su cui così spesso si sofferma Negri:

*'... i carcerati delle 'Brigate Rosse' sembrano avere, negli ultimi documenti diffusi, rettificato la loro linea e accettato che la formidabile e fruttuosa dialettica tra le scadenze offensive contro lo Stato e la crescita del movimento di massa della Autonomia si effettui secondo il ritmo richiesto dalla maturazione e dalla riflessione collettiva ...; l'azione dei compagni delle BR è in effetti un elemento aggregativo e fortemente promozionale sul piano della iniziativa di massa ...
... I compagni delle BR sono di fatto, e interamente, all'interno di questa esperienza dell'autonomia. 'Perciò, essi non sono solamente, per i camerati dell'Autonomia, dei fratelli e dei camerati, d'un processo rivoluzionario globale che ha per scopo non molto lontano il comunismo'.*

Per completezza di esposizione, si ricorda che il P.M. nella requisitoria concernente l'eccidio di via Fani e il sequestro e l'omicidio dell'on. Aldo Moro ha sostenuto, sulla scorta di relazioni dei servizi di sicurezza, che organizzazioni eversive di vari Paesi, tra cui le BR, erano tra loro in contatto attraverso un ufficio centralizzato, presumibilmente da localizzare nella libreria Echo

di Zurigo, o facevano capo al 'Centro di Ricerche e Investigazioni Socio Economiche (C.R.I.S.E) di Parigi.

In particolare, con rapporto 10.05.1979 la Digos di Roma riferiva che Iva Pietric, convivente di Antonio Bellavita, nel settembre 1977 si era recata a Bologna per partecipare al convegno dell'Autonomia come rappresentante dell'organizzazione internazionale di estrema sinistra 'Centre de recherches et d'investigations socio/economiques'.

Nel rapporto si indicano altri componenti del C.R.I.S.E., tra cui Antonio Bellavita e Jean Asselmeyer, esponente in Francia del "Comitato di sostegno della R.A.F."; si accenna ai continui collegamenti tra gli 'autonomisti' francesi ed estremisti italiani; ai contatti intrattenuti dal C.R.I.S.E. anche con organizzazioni operanti nel Medio Oriente e in Palestina e si prospetta l'ipotesi che le 'Brigate Internazionali' - gruppo terroristico che ha rivendicato vari attentati come gli omicidi, a Parigi, degli ambasciatori della Bolivia, della Turchia e di un ufficiale dell'ambasciata spagnola - non siano estranei alla conduzione del C.R.I.S.E..

Dalle documentazioni sequestrate presso lo studio dell'architetto Massironi si desume che Negri era in rapporti con la Echo di Zurigo.

Come risulta da un documento acquisito agli atti di causa, nel gennaio del 1978, su impulso di Negri, era in corso una iniziativa concernente l'agenzia internazionale dell'autonomia.

Ci si poteva muovere 'abbastanza regolarmente ed efficacemente sul terreno europeo con una serie di contatti permanenti di lavoro teorico e di organizzazione politica in Germania, Francia e Spagna.

Anche i rapporti con elementi operanti negli Stati Uniti d'America dovevano 'diventare un fatto d'organizzazione'.

Merita attenzione, a proposito dello sviluppo della lotta operaia e dell'organizzazione operaia in Europa, il dattiloscritto 'Prima bozza di tesi' della 'segreteria del coordinamento internazionale Zurigo'.

Gli argomenti trattati vertono sulla 'costruzione del coordinamento europeo' nella forma di 'un grande salto politico di tutte le organizzazioni che vi aderiscono', come 'strumento reale di lotta' e non di mera solidarietà internazionale' e ruotano intorno al cardine della 'violenza proletaria', che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata al terrorismo, alla violenza di massa.

'... Se lo Stato è la controparte fondamentale che getta tutto il peso della sua violenza organizzata (polizia, magistratura, fascismo) sui movimenti di lotta dei proletari per bloccarli, reprimerli, prevenirli, l'organizzazione rivoluzionaria ha il preciso compito di apprestare tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata, al terrorismo alla violenza di massa'.

'La violenza armata è una delle forme di lotta che diventano fondamentali nella fase dello scontro che si sta aprendo. Solo su questa pratica può essere costruita l'organizzazione rivoluzionaria dell'operaio multinazionale europeo. E' necessario smascherare la falsa oggettività, la falsa legalità dell'intervento repressivo dello Stato'.

La violenza armata ha due facce: violenza di massa e azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia. Bisogna opporre al nemico il 'terrore rosso':

Al servizio d'ordine dei padroni occorre il nostro servizio d'ordine. Al terrorismo dei padroni che licenziano gli operai più combattivi, che affamano le famiglie

proletarie per ridurle all'obbedienza, che incarcera i militanti rivoluzionari per distruggerne la forza organizzata, bisogna opporre il terrore rosso, la capacità di colpire tutti i responsabili dell'iniziativa capitalistica e i loro servi, la capacità di far pagare sempre più cara ai padroni ogni iniziativa antioperaia.

Dal punto di vista rivoluzionario la violenza armata ha due facce e tutte e due vanno perseguite e organizzate con tenacia. Da una parte come violenza di massa, come braccio armato della lotta operaia e proletaria ... Dall'altra parte, come azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia, come capacità di esplicitare, nella forma di un attacco armato alle istituzioni del capitale, il grado di violenza che lo scontro richiede ...

E infine come terrore rosso, come capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria, di rispondere colpo su colpo alla violenza dei padroni e dello Stato (repressione, licenziamenti, attacchi fascisti, ecc.)'.

Il terrore rosso altro non è che la capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria in una prospettiva strategica sulla quale l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico.

Mentre nel primo caso la costruzione e l'utilizzazione degli strumenti della violenza proletaria è strettamente, anche se non meccanicamente, connessa con la maturazione politica delle avanguardie di

massa del movimento, con lo svolgimento materiale e puntuale dello scontro, nel secondo caso l'organizzazione si assume interamente e autonomamente la responsabilità politica e organizzativa di ogni azione. La verifica politica non può essere qui ricercata in una rispondenza diretta e immediata a livello di massa, ma solo all'interno di una prospettiva strategica sufficientemente lunga. Su questa l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico'.

Il documento fu compilato proprio da Negri.

Un ennesimo riscontro documentale di questa serie di contatti internazionali è dato dal dattiloscritto 'Situazione dell'Autonomia e fase politica'.

'... Oggi esiste la possibilità di aprire, non in termini verticistici ma in termini di massa, un rapporto con le forze dell'Autonomia agenti in Paesi vicini. Il problema è quello dell'unificazione tattica e strategica delle forze agenti. Parimenti un contatto organizzativo, un comune lavoro teorico, una consuetudine di rapporti e di discussioni va portato avanti con i nuclei talora estremamente consistenti di forze autonome che esistono in Gran Bretagna e in Germania. Parimenti vanno presi contatti stretti con le forze rivoluzionarie autonome che agiscono nel bacino del Mediterraneo (da quelle turche e greche a quelle, soprattutto, che agiscono nei Paesi arabi del Mediterraneo). Il passaggio a forme stabili di organizzazione internazionale (o meglio

multinazionale) va spinto in maniera privilegiata, anche rispetto ad altri compiti dell'organizzazione, in questo periodo'.

Il documento prospetta l'apertura 'in termini di massa' di un rapporto tra le varie forze eversive italiane e straniere e dà come fatto scontato i collegamenti tra dette forze 'in termini verticistici', nella prospettiva della guerra civile e dell'insurrezione".

4. I RAPPORTI CON LA SVIZZERA IN ALTRI PROCEDIMENTI.

Altro procedimento in cui è stato rilevato un flusso di armi proveniente dalla Svizzera è quello istruito dall'A.G. di Milano, relativo all'attività di diverse organizzazioni terroristiche quali "*Prima Linea*", "*Comitati Comunisti Rivoluzionari*" (Co.Co.Ri.), che alla fine del 1978 si sciolsero, nella gran parte delle proprie strutture, nel cosiddetto progetto "*Metropoli*" (cfr. requisitoria del P.M. - proc. pen. n. 921/80 F G.I. - n. 228/81 F G.I. in vol. LXXXII CPIM, da pag. 1).

Le organizzazioni armate inquisite in quella inchiesta si sono costituite e succedute in quest'ordine:

- verso la fine del 1974/inizio del 1975 si era formata progressivamente un'organizzazione in cui erano confluiti spezzoni di ex militanti di "*Potere Operaio*", di fuoriusciti di "*Lotta Continua*" e altri gruppi di varia estrazione. Tale organizzazione raggiunse, tra la fine del 1975 l'inizio del 1976, una struttura efficiente e compartimentata, realizzando numerose rapine, l'omicidio del segretario provinciale milanese del Msi Enrico Pedenovi, vari ferimenti e attentati. La sua facciata pubblica e apparentemente legale era costituita dalla rivista "*Senza Tregua*" e dalla denominazione "*Comitati Comunisti per il potere operaio*";
- nell'autunno del 1976 si realizzò una trasformazione politica dell'organizzazione da un lato e una scissione dall'altro. La parte più cospicua dell'organizzazione dette vita alla sigla "*Prima*

Linea" e al conseguente progetto politico che prevedeva la creazione di una fitta rete di squadre armate irradiate nel tessuto sociale. "*Prima Linea*" proseguirà poi il suo percorso criminale sino a estinguersi verso la metà del 1980, soprattutto grazie alle rivelazioni di Roberto Sandalo e Michele Viscardi;

- la frazione di organizzazione che si riconosceva nel progetto di "*Prima Linea*", verso la fine del 1976, dette vita ai "*Comitati Comunisti Rivoluzionari*" (Co.Co.Ri.) in cui si riprodusse il duplice livello: legale e illegale. Verso la fine del 1978, i Co.Co.Ri. si sciolsero nel progetto "*Metropoli*", finalizzato alla egemonizzazione o, almeno, direzione politica della lotta armata in Italia. Solo una frazione minoritaria dei Co.Co.Ri. rientrò, nell'estate/autunno del 1979, in "*Prima Linea*", estinguendosi con questa.

Per quel che riguarda i rapporti con la Svizzera, l'attenzione degli inquirenti si soffermava su Francesco Bellosi, imputato di partecipazione a "*Prima Linea*", di importazione illegale dalla Svizzera nel territorio dello Stato di armi e munizioni.

Dagli interrogatori di Carlo Fioroni, resi nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria romana, in precedenza ampiamente citata, che consentirono significativi progressi nella conoscenza del fenomeno eversivo nazionale, emergeva infatti il nome di Francesco Bellosi quale quello di uno dei principali responsabili in Lombardia del livello illegale di "*Potere Operaio*", da sempre allineato sulle posizioni di Oreste Scalzone. Per quei fatti e quelle imputazioni il Bellosi veniva inquisito e rinviato a giudizio dal G.I. di Roma. Quella A.G. concedeva al Bellosi la libertà provvisoria nel novembre 1980 e l'imputato si rendeva subito irreperibile anche perché, nel frattempo, era stata ormai resa pubblica la scelta di Michele Viscardi di collaborare con l'A.G.. Viscardi aveva indicato nel Bellosi il responsabile della rete comasca di "*Prima Linea*", operante in stretto contatto con Sergio Segio e Umberto Mazzola, nonché dedito all'importazione illegale di armi e altro dalla Svizzera in Italia (operazione che il Bellosi aveva ripetutamente compiuto

con Viscardi, Mazzola, Segio e Antonello Ciceri, attraversando il confine nei pressi di Lugano, servendosi di un doppio fondo realizzato nella propria vettura) e al riciclaggio del denaro, provento di varie rapine, che "*Prima Linea*" gli affidava.

Viscardi indicava agli inquirenti anche l'esatto indirizzo dell'armeria di Zurigo ove erano effettuati gli acquisti.

Nella sentenza del giudice istruttore relativa a questo procedimento, in merito al reperimento di armi, sono citate le dichiarazioni di Massimo Libardi (vol. XCIV CIPM, pag.187): "*Per quanto riguarda le armi in dotazione all'organizzazione, preciso che le stesse erano piuttosto numerose; si trattava in genere o di armi residue dalla lotta partigiana, o di armi di provenienza delittuosa (tipica fonte era la rapina ai metronotte). Altro modo per procurarsi armi era di recarsi ad acquistarle in Svizzera con tesserino rapinato a un metronotte e poi falsificato mediante la sostituzione delle fotografia Quanto ai tipi di armi in nostra dotazione, si trattava di armi corte (pistole semiautomatiche di vecchia data quali P38, Mauser, Luger, residuo della lotta partigiana, e moderne, queste ultime tutte non da guerra; inoltre avevamo rivoltelle di tutti i calibri) e armi lunghe (fucili a canne mozze che venivano ottenuti dal taglio delle canne normali dei fucili da caccia e mitra di vecchia fabbricazione, quali Sten, Schmeisser e Colt). Avevamo inoltre materiale esplosivo e cioè cheddite; invece non mi risulta che avessimo bombe a mano. Tali armi erano in dotazione del nucleo e venivano consegnate alle squadre solo in occasione delle singole azioni per cui occorrevano, e poi riprese. Non so chi le custodisse, ma preciso comunque che non vi erano basi clandestine per cui venivano tenute nelle abitazioni dei componenti l'organizzazione e distribuite dai componenti del nucleo mediante consegna al comandante di squadra ...*".

Marco Donat Cattin, esponente di "*Prima Linea*", una volta arrestato, si risolse a collaborare con gli inquirenti, rendendo ampie dichiarazioni sull'attività della banda armata. In interrogatorio reso il 24.03.1981 al giudice istruttore di Torino (proc. pen. n. 879/80),

tra l'altro, affermava: "Quanto all'approvvigionamento di armi e altro materiale tipo giubbetti antiproiettile da parte di ambienti della malavita comune, nulla so di preciso. Fino a quando io sono rimasto a Torino non mi risulta che sia stato ricevuto nulla da questo canale di rifornimento: giravano ovviamente voci e ipotesi, ma nulla di più preciso. La persona che, a mio giudizio, poteva avere rapporti con ambienti della malavita in grado di dotare di armi e altro l'organizzazione era il D'Ursi, ma non so dire se questi rapporti abbiano poi dato realmente frutto in epoca successiva al mio allontanamento da Torino. Sempre con riferimento al discorso di armi ripeto che mi risulta che per un certo periodo si riuscì ad addivenire ad acquisti in Svizzera facendo uso di documenti falsi e lo stesso nel Liechtenstein. Nell'ultimo periodo della mia permanenza a Milano, peraltro, questo sistema di approvvigionamento era divenuto meno agevole e ci si limitava ad acquistare proiettili o pezzi di ricambio. A Milano erano Segio e Viscardi con il Mazzola a occuparsi del rifornimento di armi e so che andarono più volte a tal fine in Svizzera. Confermo anche che l'auto del Mazzola aveva un doppiofondo, peraltro di capacità modesta, per cui ritengo che al massimo possa essere servito per delle munizioni. Di ciò sentii parlare ma non ebbi mai occasione di vedere il doppiofondo in questione. Quanto ad altri sistemi di approvvigionamento, al di là dei furti di poco conto di compagni che prestavano servizio militare, come Sandalo, mi risulta ovviamente il sistema attraverso rapine. Sentii anche parlare di progetti di rapine in depositi militari o corpi di guardia, sempre dal Sandalo, così come di progetti di rapine in occasione di tornate elettorali, ma non mi risulta che azioni di questo tipo siano state eseguite. In generale devo dire che finché rimasi nell'organizzazione non vi fu mai una grossa disponibilità di armi. Dopo che ne uscii, sulla base delle notizie giornalistiche relative ad arresti e scoperte di basi, mi resi conto che l'organizzazione era entrata in possesso di parecchie armi, evidentemente anche attraverso canali che ignoro.

Un altro sistema per venire in possesso di armi da fuoco corte era quello di prendere contatto con persone che facevano pubblicare su

riviste specializzate di armi annunci economici a pagamento per la cessione di armi. Era il Segio tra coloro che maggiormente si occupavano di questa faccenda; stabilito il contatto ci si rendeva subito conto se l'inserzionista era un tipo sospettoso e, in questo caso, si troncava ogni rapporto. A Milano mi risulta che in tre/quattro occasioni si riuscì ad acquistare armi con questo sistema. Mi risulta ancora che da parte nostra si tentò, con risultati negativi, a Livorno da parte di qualcuno che non so indicare, di acquistare armi facendo uso di documenti di porto d'armi sottratti in occasione di 'disarmi' e subito modificati nella fotografia del titolare, rivolgendosi ad armerie nelle ore immediatamente successive al disarmo. Presumo che sia stato Laronga o qualcuno di quelli vicino a lui a tentare questo sistema. Mi risulta invece che Barbone e i suoi riuscirono, in una sola mattina, ad acquistare con questo sistema alcune pistole.

L'Ufficio dà lettura delle dichiarazioni di Sandalo a f. 7, con riferimento a un alto ufficiale dell'E.I. che avrebbe consentito forniture di armi anche a favore dell'organizzazione.

IR. Nulla mi risulta con riferimento a quanto ora letto.

Altro sistema ancora che venne usato, in epoca però piuttosto lontana e prima che comparisse la sigla P.L., era quello di rapine o furti ai danni di collezionisti di armi: in particolare ricordo un grosso quantitativo di armi rapinato a Firenze nel 1974/1975 che portò all'acquisizione di armi piuttosto rare, anzi di tipo un po' particolare.

Quanto alle rapine in armeria menziono ovviamente le principali e cioè quella di Gallarate del gennaio 1977 (lessi forse sui giornali che in tale caso l'azione fu rivendicata con una sigla di destra) e poi quella di Tradate (luglio 1977).

IR: Nulla mi risulta di una rapina ai danni di un'armeria di Novi Ligure, collocabile negli anni 1976/1977.

Quanto alle dichiarazioni del Sandalo di cui al f.37, con riferimento a voci da me raccolte a Milano circa un furto in un arsenale a Como, preciso che si tratta di azione certamente non riferibile a P.L., della quale lessi sui giornali (così mi pare di ricordare) e mi interessai perché nella zona erano avvenuti attentati riferibili ai

RCA e lessi su un giornale locale di Como o Varese anche di questo furto: del fatto non si era parlato a livello di stampa nazionale e io al riguardo mi chiesi il motivo di questa mancata pubblicizzazione. E' possibile che io abbia accennato di quanto sopra al Sandalo in occasione dei nostri incontri". Il verbale prosegue con dichiarazioni su altri argomenti.

L'atto si trova nel vol. XCIII CPIM, pag. 405.

Marco Barbone, anch'egli collaborante, il 13.10.1980 rendeva dichiarazioni al pubblico ministero di Milano in relazione all'attività delle "Formazioni Comuniste Combattenti" e di "Prima Linea" e alle azioni delittuose di quelle organizzazioni delle quali era venuto a conoscenza. In particolare, riferisce su uno specifico episodio: "*Adr. Prendo atto che nella base di Alunni sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a Ceste Romano e armi provento di una rapina commessa in una armeria di Viterbo, fatto per cui è stato condannato Enrico Bianco. Nulla so circa la provenienza del documento Ceste Roberto e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da Bianco, invece, mi era noto che il Bianco aveva regalato a Marocco alcuni fucili provento di quella rapina che si sapeva essere da lui commessa".*

L'atto si trova nel vol. C CPIM, pag. 68.

Lo stesso Marco Barbone, in interrogatorio in Corte d'Assise, il 25.03.1983, riferiva, sull'approvvigionamento di armi: "*Proprio a proposito delle armi, anche un po' per concludere l'argomento, c'è da dire che all'interno di 'Rosso', all'interno di 'Brigate Comuniste', c'era una grossa attenzione al problema dell'armamento, dell'addestramento del singolo militante all'uso e alla conoscenza dei meccanismi dell'armamento stesso. E addirittura noi avevamo il Mascellone, una persona che, per sua passione personale, aveva una discreta conoscenza delle armi. Da parte di Pancino, soprattutto, dai dirigenti, gli fu proposto di fare una sorta di scuola tecnica, cioè di andare in giro per nuclei ad addestrare all'uso delle armi, sia con esercitazioni a fuoco presso cascine, oppure con la*

iscrizione al poligono: insomma, diffondere la conoscenza e l'uso delle armi, anche con il cosiddetto addestramento a freddo che voleva portare alla capacità di smontare e rimontare le armi, c'era una conoscenza anche della meccanica dell'arma stessa. E addirittura giravano dei documenti in cui si spiegavano in grosse linee le norme di comportamento con le armi da fuoco, si spiegava di non usarle in appartamenti per il rumore. C'era una grossa attenzione a questo tipo di attività. Così come, e questo tanto per dire l'aspetto più ... anche all'interno della redazione di 'Rosso', dove teoricamente il compito precipuo era quello di scrivere, cioè il fatto di fare il giornale, e anche all'interno di questo nucleo, per Tommei in particolare, si preoccupava di diffondere la conoscenza e l'uso delle armi con, appunto, addestramenti a freddo e altre attività di questo genere. Sempre a proposito dell'armamento dell'organizzazione, per superare le difficoltà di approvvigionamento di munizioni, ricambio delle stesse, l'organizzazione, il logistico in particolare, si preoccupò di creare un posto per costruire le munizioni stesse, un posto di ricarica delle munizioni.

In Svizzera, o in altri posti dove c'era più facilità di vendita di questo tipo di materiale, i componenti del logistico avevano comprato un'intera attrezzatura di ricarica con la quale facevano un grosso numero di munizioni cal. 38 e altri calibri.

A preoccuparsi di questa costruzione delle munizioni era in particolare Zanetti Gianantonio che, proprio nell'occasione che stavo per descrivere, conobbi. L'occasione è data dal fatto che allora avevo in disponibilità un monolocale in Porta Venezia che, essendo intestato a un mio amico che me lo aveva prestato per andarci semplicemente ad abitare, aveva le caratteristiche della massima sicurezza possibile rispetto a una eventuale perquisizione, individuazione. L'organizzazione era venuta a conoscenza di questa disponibilità nel periodo di fine dicembre del '76 e mi chiese le chiavi del monolocale per attività che inizialmente non mi dissero cos'erano. Successivamente, dopo dieci, quindici giorni, io volli rientrare in possesso di quella che era casa mia e lì

Presidente. Scusi, Barbone, lei dice 'l'organizzazione le chiese'. Personalmente chi le chiese? Ricorda?

Barbone. Il Ventura e il Tommei, o uno dei due, insomma. Sicuramente uno dei due. Appunto, nell'occasione rientrai in casa, trovai questa ricarica che occupava tutta la stanza e tra l'altro c'erano due fucili da caccia con il caricamento a pompa che erano stati acquistati in armerie svizzere, come venni a sapere successivamente. Questa ricarica era ingombrantissima e chiesi agli stessi che la avevano piazzata in casa di ritrasportarla per rientrare in possesso della mia abitazione, cosa che in effetti feci. Per cui anche per evitare ... c'era questa attenzione verso addirittura la costruzione di munizionamenti e di possibilità di avere maggior disponibilità di armi".

L'atto si trova nel vol. C CPIM, pag. 207.

Rocco Ricciardi, collaborante, già militante delle "Formazioni Comuniste Combattenti", in un ampio verbale innanzi al giudice istruttore di Milano, il 03.12.1981, nel ripercorrere l'attività della propria organizzazione, affermava: "Balice ebbe a riferirmi di avere preparato e anche eseguito un attentato alla caserma di Saronno di cui mi spiegò le modalità con cui l'azione era stata compiuta. Mi disse, infatti, che era stato posto dell'esplosivo sul davanzale di una finestra della caserma. Mi disse anche che c'erano altre persone con lui nell'azione; erano altri di Saronno. Tra le persone che facevano parte del suo giro, ricordo un certo 'Ciccio', alto circa 1,75, grassottello, che mi risulta poi essere andato a fare il militare a che non ho più visto. Nel 1978, rammento che il fratello di Fortunato, Antonio Balice, che abitava in Svizzera, ebbe a procurare alle FCC delle munizioni più precisamente, in un arco di tempo che va dalla fine del '77 alla prima metà del '78, ci consegnò tali munizioni in tre occasioni. La prima volta le ritirò da lui Luciano Lepre e le altre due io stesso. Andavamo sempre a Luino a prenderle da lui. Si trattava ogni volta di circa cinquecento colpi di vario calibro (38, 7.65 e 22). Il pagamento delle munizioni avvenne attraverso il settore logistico, cioè Lepre e

Zanetti e forse anche Fortunato Balice. Comunque, furono queste le uniche occasioni in cui mi risultano rapporti tra il fratello di Fortunato e le FCC".

L'atto si trova nel vol. C CPIM, pag. 529.

Alfredo Buonavita, militante delle "Brigate Rosse", l'11.06.1981 rendeva dichiarazioni al giudice istruttore di Torino in un lungo e articolato interrogatorio in cui esponeva le attività dell'organizzazione nel periodo iniziale della sua esistenza, nei primi anni Settanta. In particolare, affrontando l'argomento del sequestro del sindacalista della Cislal Labate, affermava: "*Ricordo inoltre che si sarebbe voluto fare un'irruzione nella sede Cislal di Mirafiori sud di via Plava. Ma la cosa fallì perché l'irruzione (che avrebbe dovuto avvenire durante l'orario di chiusura, scassinando la porta), non fu possibile per l'esistenza di protezioni blindate. Venne successivamente della gente da Roma, che fece un attentato esplosivo contro questa sede Cislal. La stessa gente fece un altro attentato esplosivo contro la sede del Sida di Rivalta. Si trattava di gente appartenente a una delle tre fazioni in cui all'epoca era spaccato P.O., o meglio l'ex P.O. essendo già intervenuto lo scioglimento, ma non so a quale delle tre fazioni esattamente. Si trattava comunque di romani. Avevano tentato di stabilire dei rapporti con noi che però non volevamo saperne, per cui essi fecero da soli. Era il periodo che tutti cercavano di avere dei rapporti con noi. Era un periodo di passaggio. Quelli di Roma ci sembrarono dei pazzi scatenati: volevano, per esempio, far saltare la centrale elettrica della Mirafiori, senza pensare che in questo modo migliaia di operai sarebbero stati mandati a casa. Li abbiamo tenuti il più lontano possibile, considerandoli gente pericolosa. Peraltro da questa gente ricevevmo, come regalo gratuito, varie armi: sei carabine Winchester M1, circa 8/10 pistole Beretta mod. 70 e alcune bombe a mano di quelle grosse, con il manico, del tipo trovato a Robbiano. Era tutta roba proveniente dalla Svizzera, o comprata o rubata. Conclusa la fase degli incendi auto e delle telefonate minatorie in danno dei fascisti, siccome questi erano sempre più sul chi vive, divenne difficile operare contro di loro,*

mentre peraltro continuava il tentativo della Fiat di usare i fascisti per dividere gli operai della fabbrica".

Lo stesso Buonavita, nel medesimo interrogatorio, successivamente affermava: *"Quanto all'approvvigionamento di armi richiamo quanto detto al giudice istruttore Imposimato: avevo dimenticato di dire solo che qualche arma (una o due) l'avevamo acquistata in Veneto dalla mala pagando cifre astronomiche.*

I.R. Il foglietto con gli indirizzi Lovenstrasse 42. 8111 Zurich e Nimrod Vadiz 12 Sauposten trovatomi indosso e corrispondente ad analogo appunto che aveva il Bertolazzi al momento del suo arresto, si spiega così: erano indirizzi di armerie; quello di Zurigo ci veniva da un compagno della RAF; l'altro risaliva ai tempi di Feltrinelli. Nessuno di noi ha mai acquistato armi (per quanto ne so, ma sono certo) in queste armerie. Le uniche armi di provenienza straniera che avevamo in quel periodo erano alcuni pezzi passatici da quelli della RAF, dopo che le avevano usate loro: ricordo una 38 e non mi pare ci fosse di più".

L'atto si trova nel vol. C CPIM, pag. 444.

4. IL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE STRAGI.

L'attenzione si è soffermata anche sul documento *"La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia"* prodotto da alcuni dei Commissari della Commissione Stragi XIII Legislatura, di cui era stata autorizzata la pubblicazione nella seduta del 22.03.2001.

Nell'elaborato sono presi in esame i rapporti intessuti dalle organizzazioni terroristiche italiane con strutture operanti in altri Paesi, agli inizi degli anni Settanta, con particolare attenzione alla rete svizzera, strettamente connessa a *"Potere Operaio"* e alle organizzazioni autonome che ne raccolsero l'eredità politica. Vi è identità tra le vicende esposte nel documento con quelle esaminate della sentenza/ordinanza del dr. Francesco Amato, in precedenza richiamata, per cui ci si limiterà a soffermarsi su alcuni profili di approfondimento informativo, pur se non mancano ridondanze e ripetizioni.

I principali esponenti della rete logistica allestita in territorio svizzero erano Gerard De La Loy, Giorgio Bellini, Sergio

Augustoni e Gianluigi Galli, cui iniziarono a far capo i vertici di "Potere Operaio".

Così, sul punto, il documento della Commissione Stragi (pagg. 91/93): *"In Svizzera, già dal 1967/1968, iniziarono a entrare in azione e operare gruppuscoli clandestini organizzati (denominati Spontis, spontanei) in genere influenzati dalle prime contestazioni e lotte studentesche italiane e tedesche. Molto influenzata dagli avvenimenti italiani era la 'Klassenkampf' che nei Cantoni di lingua francese prendeva il nome di 'Lutte de Classe' e in quelli di lingua italiana 'Lotta di Classe'. Nel 1968, molti giovani elvetici seguivano gli avvenimenti italiani anche partecipando ad assemblee universitarie a Milano e nelle fabbriche del Nord, sentendosi di condividere con loro quello che succedeva, nella convinzione che la rivoluzione presto si sarebbe allargata in tutta Europa. Partecipavano alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Decisero infine di trasferirsi in un centro industriale di Zurigo dove formarono un gruppo autonomo chiamato appunto 'Klassenkampf', come la loro pubblicazione. Molti provenivano da esperienze maturate nel PdA ('Partei der Arbeit', Partito del lavoro), sorto nel 1943 dal KPS ('Kommunistischen Partei der Schweiz', Partito comunista svizzero) che veniva criticato da molti aderenti per la sua posizione rigidamente borghese/riformista, ritenuta contraria a ogni forma di rivoluzione. Gran parte di questo movimento, a Ginevra, si orientò perciò verso le tesi operaiste italiane e iniziarono a lavorare dentro le fabbriche, operando insieme agli emigrati, che come vedremo avranno un'importanza fondamentale nell'evoluzione sociale elvetica. Gli autonomi svizzeri hanno effettuato attività antifascista fra le organizzazioni sindacali spagnole che allora - sotto la dittatura franchista - agivano in clandestinità. Hanno quindi appoggiato i portoghesi contro la dittatura di Antonio de Oliveira Salazar e i greci contro il regime dei colonnelli.*

Altro gruppo elvetico significativo è stato il 'Roten Stein', di matrice anarchica che ha avuto origine alla fine degli anni Sessanta dall'incontro di due culture distinte: gli studenti e i rocker (bande di motociclisti votati al credo minimalista della musica rock e

psichedelica), entrambi impegnati, per motivi e con metodologie diverse, a occupare e autogestire (l'autogestione sociale ha per scopo la piena realizzazione della libera partecipazione alla produzione e al consumo attraverso la responsabilità individuale e collettiva). Nel 1970, questa realtà sociale assunse un significato politico in occasione dell'occupazione illegale di una vasta area di parcheggio coperta, denominata bunker, anche per il clamore suscitato da una martellante battaglia condotta contro le istituzioni. L'eco di questa attività generò una serie di gruppi di base attivi in diversi quartieri e zone e per diverse motivazioni; nasceva così il Movimento Bunker.

Nel 1972, questi gruppi di base, riuniti e coordinati, assunsero la denominazione di 'Roten Stein', differenziandosi così dal 'Klassenkampf', per la loro cultura di coesione sociale in sostituzione del concetto di famiglia. Come detto, infatti, i Politrockers, così chiamati dai mass media, di estrazione anarchica, non riconoscendo il concetto di proprietà rifiutavano e pertanto evitavano (fino a vietare) di fermarsi troppo a lungo in un determinato luogo o di legarsi in coppie o altro ancora. La politica di 'Roten Stein' era 'mobilitare, qui e adesso'. In relazione alla lotta armata, il 'Klassenkampf' simpatizzava per la RAF tedesca, ma si sentiva più vicina ed esprimeva pertanto fiducia e speranza verso l'attività di 'Potere Operaio' e dell'Autonomia italiana. 'Roten Stein', invece, era molto più influenzata dal gruppo '2 giugno' tedesco, almeno fino a quando molti aderenti a questa organizzazione non sono confluiti nella RAF.

La Svizzera, come il Liechtenstein, era anche meta preferita per l'acquisto e l'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivi. Noti sono i viaggi di Valerio Morucci, ai tempi di 'Potere Operaio', insieme a Libero Maesano proprio per questo genere di accaparramenti. Il 13 febbraio 1974 'su segnalazione di un viaggiatore jugoslavo - si legge in un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, datato 15 febbraio 1974 e destinato al funzionario Umberto Pierantoni - la Polizia di Frontiera italiana di Chiasso (Svizzera) fermava sul treno n. 383 delle ore 17.40, da Shaffausen e Zurigo, diretto a Milano, due

individui che - secondo le dichiarazioni del cittadino jugoslavo - andavano e venivano dai gabinetti per nascondere pezzi di armi'. I due fermati erano, infatti, Valerio Morucci e Libero Maesano, esponenti di spicco del settore occulto di 'Potere Operaio'. Fra le armi sequestrate, c'era anche un fucile mitragliatore d'assalto, in dotazione all'esercito elvetico, matricola A 35 54 80, calibro 7,5 mm., con centoquarantasei cartucce. Sulla provenienza dell'arma, le autorità cantonali svizzere formularono due ipotesi: furto in un appartamento di uno svizzero soggetto agli obblighi militari o consegna spontanea da parte di un 'extraparlamentare' elvetico. 'Ogni tanto - ha quindi precisato Renato Curcio - tra il 1972 e il 1975, abbiamo condotto qualche blitz di approvvigionamento in Svizzera facendo man bassa nei tanti depositi privati di armi in dotazione dei cittadini elvetici che svolgono il servizio militare per brevi periodi nell'arco di molti anni. I nostri compagni del posto ci indicavano i nascondigli ed era particolarmente comodo rifornirsi gratuitamente con quel sistema'. Sempre in territorio elvetico i militanti rivoluzionari (non solo italiani) potevano contare sull'appoggio di Franco Marinoni e Serena Vogel, cittadini svizzeri, proprietari di vari immobili, attraverso la società Dromos e Nadamos, di fatto riconducibili a Giangiacomo Feltrinelli. Nell'iniziativa politico/militare/clandestina determinatasi in Svizzera, pesantemente influenzata come abbiamo visto dal massiccio fenomeno dell'immigrazione e della trasmigrazione, era maturata anche la teorizzazione di una connessione lungo un asse immaginario tra Amburgo e la Sicilia, ipotizzando in tal modo una sorta di saldatura rivoluzionaria tra le due estremità. Nelle loro volontà, c'era anche l'intenzione di intersecare l'asse orizzontale (ipotesi strategica molto simile all'Orizzontale Latina della quale abbiamo parlato nell'Introduzione - paragrafo 6. La Centrale strategica: il Cominform) Portogallo/Spagna/Francia a Ovest e Germania, Grecia e Turchia a Est: un piano, questo, per quei tempi di certo innovativo che presentava non pochi spunti di precursione. Lo stesso 'Potere Operaio', nell'ambito del fenomeno migratorio, aveva previsto di inviare compagni rivoluzionari in diverse fabbriche svizzere.

La struttura di sicurezza elvetica, infine, alla quale faceva capo anche il vertice occulto di 'Potere Operaio', manteneva assidui contatti con Antonio Bellavita il quale presentò a Carlo Fioroni la nota Petra Krause (della quale esamineremo la figura in misura più estesa nel prossimo capitolo), militante d'estrazione anarchica dell'AKO ('Anarchistische Kampf Organization'), ritenuta importante contatto internazionale di varie organizzazioni, in virtù soprattutto degli appoggi logistici (armi, materiali, nascondigli) che poteva fornire ai vari movimenti. La Krause intratteneva contatti diretti e di vertice con gli anarchici spagnoli e greci, nonché con organizzazioni terroristiche tedesche, francesi e palestinesi".

Nel testo sono esaminati i profili dei rapporti internazionali, tenuti soprattutto da Giangiacomo Feltrinelli e, in quel contesto, sono prese in esame le dichiarazioni di Carlo Fioroni, che aprirono scenari di grande interesse sulle prospettive di cooperazione dei gruppi italiani. Secondo quanto dichiarato a più A.G. da Fioroni, era possibile ricostruire non solo i punti di saldatura e le linee di convergenza operativa tra la rete facente capo a Feltrinelli, "Potere Operaio" e le nascenti "Brigate Rosse", ma soprattutto l'originaria trama di relazioni internazionali intessuta da elementi italiani con organizzazioni terroristiche straniere. Nel testo l'evoluzione di questi rapporti si articola attraverso i seguenti passaggi, con attenzione particolare alle vicende che più direttamente hanno interessato la Svizzera:

- i dirigenti di "Potere Operaio" invitarono alla conferenza d'organizzazione, a Roma, nel settembre 1971, alcune delegazioni straniere tedesche, svizzere, inglesi, francesi, americane e un numero imprecisato di ospiti stranieri, come risulta dal comunicato stampa e dal saluto loro rivolto dalla presidenza del congresso. Sul piano pratico, una delle prime iniziative fu quella di costituire in Svizzera una propria rete logistica che servisse soprattutto quale retrovia di scampo per eventuali ricercati. Si trattava di impiantare nella Confederazione

elvetica un'organizzazione a duplice livello, legale e clandestino, stabilire delle basi di clandestinità. L'operazione ebbe successo e la struttura fu pronta a ricevere i militanti in difficoltà;

- il coordinamento internazionale promosso dall'ufficio internazionale ebbe l'adesione dei rappresentanti svizzeri di "*Klassenkampf*", dei francesi di "*Materiaux pour l'intervention*", del gruppo amburghese "*Proletarische Front*", di quello di Monaco denominato "*Arbeitersache*" e degli inglesi di "*Big Flame*";
- il 2 e 3 settembre 1972 si tenne a Padova una riunione del coordinamento internazionale, nella quale venne raggiunto un accordo articolato in tre punti: lavoro politico per una prima fase di informazione, preparazione di un convegno internazionale per affermare la tesi dell'insurrezione in Europa, collaborazione tecnica e politica;
- una successiva riunione del coordinamento fu organizzata a Zurigo il 7 e 8 ottobre 1972. In quell'occasione si esaminò soprattutto la situazione in Germania e si pose l'accento sulla necessità di stabilire un centro di coordinamento nazionale del Nord, ad Hannover, al quale avrebbero fatto capo anche i compagni di Berlino, Wolfsburg e Amburgo e uno al Sud, a Francoforte, per la Germania meridionale. I dirigenti di "*Potere Operaio*" si dichiararono pronti a sostenere, soprattutto con l'appoggio e la collaborazione di "*Klassenkampf*", i coordinamenti di Hannover e Francoforte;
- il coordinamento internazionale aveva anche un organo di direzione politica denominato segreteria, con sede a Zurigo e un organo di diffusione denominato "*Klassenkampf - Materialien Zur Intervention*" (che vedrà la luce nell'ottobre del 1973 insieme al periodico Controinformazione), con sede redazionale sempre a Zurigo, presso la libreria "*Echo libri*", gestita da Giorgio Bellini.

Delineata la nascita e lo sviluppo del coordinamento internazionale, in parallelo allo sviluppo di "*Potere Operaio*", dei suoi rapporti con le "*Brigate Rosse*" e della fine di quella esperienza politica sancita nel convegno di Rosolina, il testo prosegue con un capitolo recante, significativamente il titolo "*I depositi di armi in Svizzera*", che si sviluppa nel modo seguente.

"*Sempre nel suo verbale d'interrogatorio del 3 dicembre 1979, Carlo Fioroni aggiunge:*

'Ricordo ancora che nell'ottobre 1972 mentre mi trovavo in Svizzera ebbi occasione di pernottare una notte in una villetta nella quale si era sistemato il Morucci ed egli mi fece vedere nello scantinato un grosso deposito di armi trafugate da un deposito militare svizzero sopra Locarno da lui e da alcuni svizzeri. C'erano una mitragliatrice, dei lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Ritengo, per successiva conferma, che una parte delle bombe a mano sia finita alle 'Brigate Rosse', poiché Bellavita mi disse poi che il Morucci si era con loro al riguardo comportato in modo corretto e che una parte sia stata da lui data a 'Potere Operaio'.

Tale circostanza trova ampia conferma in molteplici rapporti investigativi (sia di polizia giudiziaria che dei servizi informativi). In un rapporto del 21 agosto 1978, a firma del vice direttore operativo del Sise, Silvano Russomanno, si evidenziava quanto segue:

'In realtà nel covo di via Gradoli n. 96 è stata rinvenuta una granata a mano modello HG 43 in dotazione all'esercito svizzero e questo

Servizio ha accertato, in collaborazione con il parallelo organo elvetico, che essa appartiene a uno stock rubato da un deposito militare della Confederazione in località Ponte Brolla (nel Canton Ticino) il 16.11.1972. In quella occasione, vennero sottratte da persone ignote centotrentacinque analoghe bombe a mano. Granate dello stesso tipo e provenienti dallo stesso deposito sono state ritrovate fino ad ora:

3 nella base delle BR di Robbiano di Mediglia;
2 nella cascina di Acqui Terme, dove in un conflitto a fuoco morì Mara Cagol;

2 furono utilizzate da Zinga Domenico e Scattolin Anselmo per una rapina in danno del Credito Varesino di Vedano Olona nel 1974;

1 nel covo romano dei NAP dove fu arrestato Giovanni Gentile Schiavone il 15.07.1976.

Altre analoghe granate HG 43, insieme ad alcune delle mine di cui appresso, sono state rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda 'Baader Meinhof' ad Amburgo e Francoforte. Altre ancora a Barcellona, su un treno, il 7 aprile 1974 (evidentemente destinate a un gruppo di anarchici spagnoli). Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati dai competenti organi svizzeri. E' noto però che in quel Paese furono compiute dal 22.03.1972 al 19.11.1974 ben dodici irruzioni in depositi militari nei Cantoni di Vaud, Zurigo, Berna, Argau, Lucerna e Ticino con sottrazione di alcune centinaia di bombe a mano, mine antiuomo mod. 59, mine

a dispersione mod. 49 e mine anticarro mod. 60.

Secondo il rapporto finale della polizia cantonale di Zurigo del 20.08.1975 e il successivo atto d'accusa del procuratore federale, dr. Gerber, per la maggior parte di questi furti è stato incriminato l'AKO ('Anarchistiche Kampf Organization') di Zurigo, facente capo alla nota italo/tedesca Petra Krause. Che quel gruppo fosse il più importante fornitore di armi, esplosivi - e anche assistenza - dei guerriglieri urbani dell'ultrasinistra in tutta Europa è dimostrato dal fatto che in data 17.11.1974 fu sorpreso presso un valico italo/svizzero presso Luino (Varese) lo studente fuori corso della facoltà di Sociologia di Trento, Walter Abbondanza, che aveva trasportato al di qua delle Alpi quaranta mine mod. 59. mod. 49 e due anticarro mod. 60, risultate poi sottratte dal deposito militare di Hochfelden (Zurigo) nell'aprile dell'anno stesso. Secondo il citato atto d'accusa, a parte l'Abbondanza, avevano cooperato a questo trasporto l'avv. Sergio Spazzali, l'estremista milanese Giuseppe Salvati e Petra Krause stessa. Dalla sua base di Zurigo, questa aveva rapporti anche con elementi della banda 'Baader Meinhof' (in particolare con Elisabeth Von Dick), l'avv. Siegfried Haag e Brigitte Heinrich, con l'anarchico spagnolo Ignacio Dolé Sugranes, con il rivoluzionario iraniano Mehdi Khan Baba Teherani, col ticinese Giorgio Bellini (recentemente oggetto di inchiesta al Cairo), con un greco mai identificato e soprattutto con il capo della rete operativa europea

installata dalla resistenza palestinese Wahib Moukarbal, ucciso poi il 27.06.1975 a Parigi dal noto Carlos. Uno dei collaboratori della Krause, utilizzato per i rapporti con la Spagna, era l'anarchico italiano Roberto Mander, noto fin dai tempi di Valpreda.

Sempre in quel periodo (1974), si registrano analoghe accuse mosse dalle autorità tedesche nei confronti di Renato De Clara e Bruno Simonetti, implicati per traffico di armi in favore della RAF. Come sottolinea la nostra intelligence civile, nell'aprile del 1978 - in pieno sequestro Moro - fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo de Il Cairo. Vi risultarono implicati alcuni cittadini svizzeri in contatto con l'AKO, con il 'Comitato Palestinese' di Zurigo e con la rete di 'Soccorso Rosso' internazionale. I fatti risalivano al 26 aprile, quando il procuratore generale della capitale egiziana Ibrahim El Kaliubi annunciò alla stampa che erano stati accertati collegamenti esistenti tra una rete sovversiva operante (e disarticolata) al Cairo, composta da ventiquattro persone e le 'Brigate Rosse' italiane. Secondo le autorità di polizia egiziane, i contatti sarebbero stati garantiti attraverso una casella postale attiva presso la posta centrale di piazza San Silvestro a Roma.

Le indagini della Digos - avviate in seguito alle informazioni provenienti dal ministero degli affari riservati egiziano e coordinate dai giudici istruttori romani Ferdinando Imposimato e Rosario Priore - uomini dell'antiterrorismo trovarono una lettera 'scritta evidentemente - annota la Digos nel rapporto al magistrato del 26 agosto 1978 - in codice e nulla si è potuto finora accertare sul suo significato [questo il testo: Cogi Pouillet llême chambre 29.9.1976 5 mois défaut]'. Destinatario del messaggio: 'monsieur Mokassian', identificato in Alain Mokassian, nato a Parigi il 7 ottobre 1949, di origini armene, residente in Francia e di fatto domiciliato a Roma, in via del Leonetto 4, int. 12, dove prese alloggio nel novembre del 1977. Mokassian lavorava presso la Citex spa (Compagnia italiana per l'esportazione), con sede a

Roma, in via Nazionale 5. La casella postale 142 di Roma San Silvestro era intestata a Kassem Jammoul Nabil, nato a Beirut il 9 giugno 1946, abitante a Roma in via Baccina 80.

'Costui - annota la Digos - secondo quanto si rileva in questi atti, venne per la prima volta in Italia nel settembre 1968 e si iscrisse alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, fissando la propria dimora in questa via dei Serpenti 74. Attualmente abita al sopradescritto indirizzo di via Baccina 80 e convive con la cittadina tedesca Krauss Christina di Franz, nata a Ploechingen il 4 luglio 1946, assistente di volo dell'Alitalia. E' titolare della ditta JNK import export, sita in questa via Cavour 114. Nel novembre del 1975, il competente ufficiale del ministero dell'Interno riferiva che fonte estera qualificata aveva informato che lo straniero era sospettato di tenere contatti con esponenti di Al Fatah. In base ad autorizzazione di codesta A.G., è stato temporaneamente sequestrato, per assumerne il contenuto, un telegramma datato 16 agosto u.s. proveniente da Beirut, indirizzato al predetto Nabil Jammoul, in cui una persona che si firma Mohammed Hammoud Abouzed preannunciava il proprio arrivo a Roma il 22 agosto u.s. con volo MEA. Venivano pertanto effettuati continui servizi di appostamento presso la predetta casella postale al fine di poter individuare chi si sarebbe presentato a ritirare il telegramma e pedinarlo. Peraltro, fino al giorno 22 agosto l'appostamento dava esito negativo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, personale dipendente riusciva ad accertare al valico di

frontiera l'arrivo con volo MEA delle 16.10 del cittadino libanese Mohammed Hammoud. Lo straniero veniva individuato e pedinato, appurando così che nessuno era ad attenderlo all'aeroporto e che lo stesso, servendosi di un taxi, si era diretto prima in questa via Cavour 114 e quindi in via Baccina 80 e, constatando evidentemente che lo Jammoul non era presente né in ufficio né in casa, si era fatto condurre all'hotel Forum di questa via Tor de' Cenci 25, prendendovi alloggio.

Informato di quanto sopra, il dr. Ferdinando Imposimato riteneva opportuno, a quel punto, interrompere le attività investigative sulla cellula palestinese di Roma.

Fra le persone arrestate in Egitto vi erano tre cittadini svizzeri, i coniugi Gianni e Doris Bacchetta, Sergio Mantovani e una tedesca di nome Elvira Martine Gunther: tutti sospettati incaricati di tenere sempre aggiornati tali contatti internazionali. In particolare - come riferiva anche il quotidiano fiorentino La Nazione del 12 agosto 1978 - all'epoca si disse che i tre svizzeri, poco prima dell'arresto, si sarebbero incontrati a Il Cairo con Giorgio Bellini, uno dei capi della rete di sicurezza elvetica, il quale nel 1975 venne accusato, insieme all'anarchico Peter Egloff, di furto di esplosivi e armi in depositi militari della Confederazione elvetica. Da tale accusa Bellini sarebbe stato in seguito prosciolto, mentre sarebbe stato condannato l'anarchico Egloff. Tutta la vicenda venne quindi condensata in un memorandum di venti pagine del ministero egiziano per gli affari riservati e trasmesso - per competenza - all'autorità giudiziaria della capitale. Fra l'altro, nel rapporto si ricordava che le persone coinvolte nell'inchiesta egiziana avrebbero avuto contatti anche con un gruppo di anarchici radicali i quali, nel maggio del 1975, sarebbero stati accusati di una serie di attentati e di un furto di esplosivi avvenuto in un deposito svizzero. Secondo l'accusa, tali esplosivi e armi sarebbero stati

smistati e distribuiti anche a estremisti dalla 'Baader Meinhof' e a elementi delle 'Brigate Rosse'.

Per quanto concerne invece l'accento riguardante Giovanni Gentile Schiavone, arrestato il 15 luglio 1976 in un appartamento di via Romania a Torvajonica (sul litorale romano), preso in affitto da Rossana Tidei e utilizzato come covo dei NAP, giova sottolineare che - come riportato in un rapporto dei Carabinieri della Compagnia di Pomezia del settembre del 1976 - venne rinvenuto, fra le altre cose, un portachiavi recante la scritta Sriry 63 con due chiavi, una delle quali recante la scritta 'Kovodilo Praha'. Quell'indizio fu oggetto di approfonditi accertamenti da parte del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, su delega del giudice istruttore Rosario Priore, per appurare l'esistenza di 'collegamenti tra appartenenti alle BR e la Cecoslovacchia'.

Il testo prosegue con la citazione di un atto del Sisdè destinato alla Commissione Moro, già riportato nel paragrafo 1., per cui si omette in questa citazione, che riprende nel modo seguente.

'Fioroni aggiunge che le prime armi della struttura 'Lavoro Illegale' a Milano furono procurate verso la fine del 1971, quando insieme a Valerio Morucci, un contrabbandiere di nome Siro e Adriana Servida si recarono in Liechtenstein, 'dove la vendita delle armi era libera'. In quelle missioni il gruppo milanese acquistò con carte di identità fasulle due pistole Walther e due Astra e comunque quattro pistole calibro 7.65, con relativo munizionamento. 'Fu lo stesso Feltrinelli - ha spiegato Fioroni - a consegnarmi le carte di identità intestate a Maggi Lorenzo e a Volpi Marcello. Lo stesso Feltrinelli aveva procurato altri documenti di identità falsi ad altri compagni di 'Lavoro Illegale'.

Roma 14 febbraio 2017

Paolo Scriccia
